

# SENATO DEL REGNO

## Assemblea plenaria

### IV<sup>a</sup> RIUNIONE

## MARTEDI 23 MAGGIO 1939 - Anno XVII

Presidenza del Presidente SUARDO

#### INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 57
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVII » (149). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	57
RICCI FEDERICO . . . . .	58
MARTIN FRANKLIN . . . . .	62
REGGIO, <i>relatore</i> . . . . .	64
COBOLLI GIGLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	65
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (147). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	71
GIAMPIETRO . . . . .	71
FACCHINETTI, <i>relatore</i> . . . . .	76
SOLMI, <i>ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	76
Interrogazione:	
(Risposta scritta) . . . . .	83

#### Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati accordati i seguenti congedi: Bacci per giorni 10; Cimati per giorni 5; Fedele per giorni 5; Marzano per giorni 5; Montresor per giorni 2; Rolandi Ricci per giorni 8; Tamborino per giorni 10; Viola per giorni 10.

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII » (N. 149). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII ».

Prego il senatore segretario Faina di darne lettura.

FAINA, *segretario*. Legge lo stampato numero 149.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

La riunione ha inizio alle ore 16.

FAINA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della riunione precedente che è approvato.

**PRESIDENTE.** Ne avete facoltà.

**RICCI FEDERICO.** Mi occuperò della questione edilizia. Vi ha accennato molto opportunamente il relatore; se ne è trattato già alla Camera, ma io credo, data la sua importanza, sia bene che anche in Senato se ne parli.

La questione dell'abitazione è stata per la prima volta oggetto del censimento nel 1931, sicchè se ne può discorrere con una cognizione di causa abbastanza precisa. Si accertò l'esistenza di 9.429.000 famiglie viventi in 9.113.000 alloggi, vale a dire un supero di 316.000 famiglie in confronto delle abitazioni. Quindi altrettanti casi di coabitazione. Voi sapete quale gravissimo inconveniente dal punto di vista morale ed igienico sia la coabitazione specialmente quando si verifica, come quasi sempre avviene, nelle basse classi sociali.

Altro è l'affollamento di un alloggio dovuto a persone della stessa famiglia, altro è quello dovuto a persone di famiglie diverse. Esso dà luogo a casi di promiscuità, dai quali nascono moltissimi guai materiali, morali e fisici sui quali è superfluo dilungarsi.

Per sovraffollamento si intende il caso di più di due persone viventi nello stesso ambiente: esso è stato misurato, sempre nel 1931, direttamente per le sole città la cui popolazione oltrepassa cinquantamila abitanti, le quali nel 1931 contenevano 13.855.000 persone viventi in 10.366.000 stanze. Orbene, vi si sono trovati 1.404.000 vani sovraffollati contenenti 4.778.000 abitanti cioè un eccesso, oltre il limite di 2 per vano, di quasi 2.000.000. Nella stessa proporzione, escluse le case rurali, si avrebbero nel 1931 in tutta l'Italia almeno 4.000.000 di persone bisognose d'alloggio, causa il sovraffollamento. Per alloggiarle convenientemente occorrerebbero 2.000.000 di stanze e cioè, in base a un costo di lire 6.000 per vano, lire 12 miliardi.

Se, per fissare le idee, vogliamo commisurare questa spesa alle giornate di lavoro, possiamo ritenere che la costruzione di un vano corrisponda approssimativamente a due annate di lavoro, quindi in tutto 4 milioni di annate di lavoro, come se cioè un milione di operai avesse lavoro per quattro anni; naturalmente non si tratta solo di operai dell'industria muraria ma di tutti gli operai che sono occu-

pati nei diversi generi necessari per la costruzione, dal muratore al bracciante al metallurgico all'autista e così via.

Partendo dalle condizioni dell'abitazione ora dette, vediamo se dal 1931 in poi la situazione sia migliorata. Premettiamo che l'aumento della popolazione è da 350 a 400 mila persone all'anno, quale risultante della differenza tra nascite e morti e tra emigrazione ed immigrazione. Occorrerebbero per alloggiare queste 350-400 mila persone da 250.000 a 300.000 vani, cioè circa 80.000 appartamenti all'anno. Non si è costruito in questa proporzione, specialmente nei riguardi delle classi meno agiate, delle classi operaie e impiegate.

La edificazione andò abbastanza bene fino al 1935-36: dopo subì un ristagno improvviso, tanto che, mentre nel 1936 erano state costruite 284.000 stanze, nel 1938 ne furono costruite circa la metà, e cioè 149.000, mentre l'incremento della popolazione fu lo stesso, cioè 385.000. Questo fatto continua anche adesso, sicchè minaccia un grave disagio.

La suddetta relazione, ed anche altre successive pubblicazioni statistiche si occupano più dettagliatamente delle 17 maggiori città; la cui popolazione è aumentata di circa un milione, in ragione di 150.000 abitanti all'anno, cioè dal 1931 al 1938 è passata da 6.455.000 a 7.517.000 e rappresenta circa la sesta parte della popolazione del Regno. Il loro incremento annuo di popolazione (noto incidentalmente) è, invece, 40 per cento di quello di tutto il Regno, prova questa del crescente urbanesimo.

Le case costruite dal 1931 al 1938 in tutte queste città rappresentano 818.000 stanze, ma vi furono tante demolizioni per 79.000 stanze: resta un aumento di 739.000, che è troppo poco in confronto dell'accrescimento della popolazione, tanto più se si considerano separatamente le case popolari. Mentre nel 1935 si erano costruite 177.000 stanze, nel 1937 si arrivò appena a 88.000.

Altra dimostrazione della crescente crisi degli alloggi è questa: nel 1936 erano disponibili per l'affitto nelle grandi città 141.000 stanze, nel 1938 ne sono disponibili solo 54.000; il che significa praticamente deficienza di alloggi, perchè un certo numero di camere vuote occorre sempre per permettere la neces-

saria rotazione degli inquilini, altrimenti, se non ci fosse alcuna stanza disponibile, nessuno potrebbe cambiare casa.

Quali sono le cause di questo ristagno? Ne conosco principalmente quattro. Una è la cessazione delle agevolazioni fiscali relative all'esonero venticinquennale; la seconda il rincaro e la scarsità di materiali edilizi; la terza il regime vincolativo delle vecchie case; l'ultima, infine, l'attuale incertezza in relazione al mercato e alle condizioni politiche internazionali.

È bene illustrare queste cause separatamente.

L'esonero venticinquennale, venuto a scadere due anni fa, si può dire abbia avuto origine nell'immediato dopo guerra (giacchè la legge ora cessata riproduceva in sostanza le disposizioni del 1919), in quel periodo un po' tumultuario in cui costruttori e cooperative fecero grandi pressioni sopra il Governo ed ottennero vantaggi che, come ho già detto altra volta, giudico un po' eccessivi.

Si sarebbe potuto infatti ottenere lo stesso risultato, di promuovere la costruzione di nuovi edifici, senza concedere l'esenzione per ben 25 anni dall'imposta e sovraimposta fabbricati, qualunque esse fossero. Era più opportuno limitare l'esonero alle aliquote vigenti, vuoi al momento della promulgazione della legge, vuoi al momento della costruzione della casa. Non è giusto che la casa nuova si sottragga a quelle imposizioni che derivano da circostanze posteriori alla sua costruzione; essa dovrebbe sotto questo riguardo essere assoggettata alle stesse disposizioni di tutte le altre case. Ciò sembra che non abbia riferimento alla questione delle abitazioni, ma invece lo ha; perchè le finanze degli enti locali sono gravemente compromesse da tali esoneri e non sono più in grado di aiutare come sarebbe necessario l'edilizia popolare.

Infine questi provvedimenti per l'esonero fiscale delle nuove costruzioni hanno l'inconveniente che ha anche la nuova legge del 21 giugno 1938 (sotto molti altri punti di vista molto migliore della prima, ma sotto questo punto di vista forse no), cioè che il diritto alle agevolazioni, mantenuto invariato per tutto il periodo, termina completamente quando scade la legge. Nella nuova legge termina nel 1950. Vuol dire che fino al 1951 le case che si costruiscono godono delle esen-

zioni; dopo il 1° gennaio 1951 non hanno più alcun privilegio. Proprio il sistema della ghiottina.

Mi sembra che sarebbe stato...

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Il sistema per accelerare la costruzione è in funzione del tempo.

RICCI FEDERICO. Allora non bisognava portare il limite fino al 1950, ma anticiparlo per esempio, limitarlo per ora al 1945. Oggi chi vuole costruire dice: « I materiali costano ancora troppo, aspettiamo; c'è tempo fino al 1950 ».

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto!

PRESIDENTE. Prego il Ministro di non interrompere.

RICCI FEDERICO. Se invece si fosse concesso alla casa che terminerà nel 1951 un esonero ancora — supponiamo invece che del 100 per cento del 90 per cento — e per quella che termini nel 1952 un esonero gradualmente inferiore...

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. La legge dice questo.

RICCI FEDERICO. La legge tratta egualmente tutte le case terminate entro il 1950; esse arriveranno a pagare le tasse gradualmente, il primo anno 1/25, il secondo 2/25, ecc. Ma la casa terminata dopo il 1950 non gode più di nessun esonero. Ora quello che propongo non è di stabilire una graduatoria nella liquidazione dell'esonero, il che è stato fatto nella legge, ma di prolungare ancora il termine, in guisa da non avere una caduta improvvisa, ma da accompagnare il costruttore nel 1951-1952, 1953, gradatamente, verso la normalità.

Se si fosse tenuto questo sistema nei provvedimenti di esonero scaduti nel 1936, noi non avremmo probabilmente assistito ad una subitanea sospensione dell'edilizia nel 1936-37.

Quanto al rincaro e alla scarsità del materiale, principalmente ferro e legname, ciò è dovuto in primo luogo al fatto che, come sempre succede, i costruttori si ridussero all'ultimo momento ad approfittare dell'esonero e furono allora costretti a lavorare a tutto spiano facendo rincarare il materiale da costruzione e la mano d'opera. Poi sopravvennero le note circostanze politiche e la necessità di ridurre

la produzione, o di adoperarla ad altri fini. Però sta il fatto che costruzioni sfarzose non sempre necessarie trovano i materiali, mentre non li trovano le costruzioni di abitazioni per i più umili.

Vincolismo dei fitti. Il vincolismo dei fitti ha dato luogo ai fatti seguenti:

I padroni delle case antiche si trovano ad avere un reddito netto così ridotto che non hanno più alcun incentivo alle riparazioni e ai miglioramenti, che pure sarebbero ancora possibili; e anzi hanno la tendenza a lasciar deperire le case. D'altra parte il padrone della casa nuova, non può sfruttarla liberamente come permetterebbe la legge perchè, volere o no, è tenuto in freno dal confronto con i fitti limitati della casa antica; ed allora si volge alla costruzione della casa di lusso che non presenta tali rischi. L'esonero dall'imposta fabbricati combinato col vincolismo dei fitti tende così a sviluppare l'edilizia di lusso. L'inquilino poi della casa vecchia viene a trovarsi in condizioni di fitto estremamente favorevoli e così si affeziona alla casa e non se ne va più; neanche se aumenta la famiglia, neanche se per molte condizioni la casa è diventata scomoda od antigienica. Questo spiega come quantunque manchino gli alloggi, la domanda non sia talvolta proporzionata al bisogno, poichè molti inquilini si adattano a vivere stipati in una piccola casa appunto per il basso fitto del quale godono.

Purtroppo, specie nelle classi basse, il gusto per l'abitazione non è sempre sentito come si dovrebbe. C'è chi, avendo qualche mezzo, preferisce spendere per l'abbigliamento, per il divertimento, per il fumo piuttosto che per l'abitazione. Forse anche perchè nell'economia familiare al fitto suole provvedere esclusivamente il capofamiglia; ed i figli quando cominciano a guadagnare vogliono godersi il loro guadagno spendendolo.

Quanto all'incertezza, a quello stato d'animo che rende esitante chi sta per investire denaro in nuove costruzioni, essa riguarda non solo l'avvenire del mercato finanziario, ma soprattutto l'eventualità di complicazioni politiche e di ostilità. Forse si potrebbe studiare l'assicurazione delle case nuove contro il rischio di guerra, limitata eventualmente ai danni di una certa entità e non oltre. Sarebbe anche

giusto offrire ad esse tale possibilità di garantirsi dal rischio, visto che sottostanno a maggiori oneri derivanti dall'obbligo di provvedere ricoveri per la difesa antiaerea.

E veniamo ora all'edilizia popolare. Le condizioni a cui ho accennato, sono condizioni di media, ma è bene esaminare separatamente l'edilizia popolare. Le classi che hanno bisogno di case popolari rappresentano circa il 60 per cento, e forse più, dell'accrescimento della popolazione. Cosicchè, sopra un fabbisogno annuale di 250.000 o 300.000 vani, bisognerebbe costruirne 150 o 180.000 ogni anno per le sole case popolari. E questi appartamenti per case popolari dovrebbero essere di non più di tre stanze ciascuno, perchè, se volessimo costruire appartamenti più grandi, occorrerebbero maggiori mezzi e si favorirebbe il guaio, a cui ho già accennato, della coabitazione. Tranne che per le famiglie molto numerose, gli appartamenti di tre stanze servono abbastanza bene. Naturalmente questi appartamenti costano in proporzione più di quelli di 6 o 7 stanze, perchè ogni tre stanze invece che ogni 7 abbiamo cucina, ingresso e gli accessori in più che sono elementi costosi. Queste case devono poi essere affittate a condizioni di favore, bisogna costruirle in determinate località e possibilmente dotarle di altri ambienti ausiliari come sarebbero sale di ricreazione, giardino e così via.

Tutto ciò dimostra che l'edilizia popolare, volere o no, è una funzione pubblica dove bisogna fare prezzi politici e perciò malamente si adatta all'industria privata. Non si vieta all'industria privata di concorrere nella costruzione di case popolari, anzi lo si desidera, ma generalmente il costruttore privato non è propenso ad occuparsene. Esse vengono principalmente costrutte dagli Istituti per le case popolari, che mi sembra ammontino ad una ottantina.

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono esattamente 85.

RICCI FEDERICO. Grazie. Questi istituti per le case popolari, con l'aiuto degli enti locali, malgrado la loro buona intenzione, hanno costruito bene ma poco, perchè sono insufficienti i mezzi finanziari. Per esempio, se diamo un'occhiata alle statistiche, risultano costruite, dal 1919 al 1924, 41.071 stanze; dal

1925 al 1931, 144.208; dal 1932 al 1935, 26.662; totale in 17 anni: 211.941 stanze in 68.015 appartamenti; dopo d'allora le cifre si aggirano su 10-15.000 vani all'anno. Secondo quanto ha detto l'onorevole Ministro, oggi si costruirebbero dai 30 ai 35.000 vani all'anno, ma secondo quanto il consigliere nazionale Calza Bini ha detto alla Camera mi sembra si trattasse di un numero inferiore, di circa 15.000 vani; ma non insisto perchè non conosco bene le statistiche di questi ultimi anni. Mi pare però un po' strano che si arrivi alla costruzione da parte di questi istituti di 35.000 vani all'anno, il che rappresenterebbe una spesa di circa 200.000.000 di lire.

Ora non credo che essi istituti abbiano una disponibilità annua di 200 milioni di lire tra redditi netti e finanziamenti.

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Anzi ne hanno 250 milioni.

RICCI FEDERICO. Allora ci siamo. Ho piacere di sapere che queste cifre sono più confortanti o meglio meno sconfortanti di quanto credevo. Il bisogno di stanze in case popolari è di 125 mila ogni anno: vuol dire che gli istituti ne costruirebbero circa 30 per cento. Per il resto? Si provvede come si può.

Bisogna evidentemente cercare di far di più; ma se non ci sono i mezzi? Se non ci sono i mezzi bisognerebbe almeno che l'intensità del beneficio non tornasse a danno dell'estensione del beneficio stesso. Se no ci saranno i privilegiati e i disgraziati.

In altri termini, come diceva una volta il nostro defunto collega Luzzatti, bisognerebbe distribuire equamente il disagio, ossia il malcontento, in modo che non ci dovesse essere una persona che gode di una casa popolare, con un fitto politico basso, tuttavia con bei locali, giardini, parchi di ricreazione ecc., ed altri che poi debbono pigiarsi in locali malsani.

Questa ultima considerazione mi conduce a parlare delle case popolarissime. Vi è una parte della nostra popolazione, costituita da persone meno agiate, che non ha i mezzi per godere delle case popolari. Tale gente allora alloggia come può, cioè male: ma il suo numero cresce artificialmente per effetto delle demolizioni.

In sei anni nelle 17 principali città d'Italia sono state demolite circa 80 mila stanze; perciò

vi fu un'ingente massa di popolazione obbligata a cambiar casa perchè sfrattata.

Parte di queste persone sono ricoverate in baracche; qui a Roma una volta c'era il « vilaggio abissino », che ora credo non ci sia più, ma c'è pericolo che l'inconveniente tolto da una parte risorga in un altro punto. A Bologna c'era il « baraccone », a Genova questa gente va ad abitare in antiche fortezze o rovine di edifici od è ricoverata in baracche.

Tale è la conseguenza delle demolizioni affrettate od eccessive, senza dubbio rispondenti in sé a fini igienici; ma se non si provvede convenientemente e tempestivamente al rialloggio, l'inconveniente scacciato da una parte ricompare da un'altra; cioè si riproducono in altri luoghi e forse in misura più forte quelle stesse condizioni antigieniche a cui si voleva porre riparo. Bisognerebbe dunque pensare in tempo alla riedificazione, al rialloggio, in parte anche sullo stesso luogo o nelle adiacenze, per evitare l'eccessivo disagio e l'eccessiva dislocazione della popolazione. Vorrei che le autorità, quando vanno a visitare o ad inaugurare i belli edifici che sorgono nelle zone risanate, andassero poi a vedere come sono alloggiati gli inquilini che sono stati sfrattati.

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Le autorità ci vanno, compreso il Ministro.

RICCI FEDERICO. Ne ho piacere. Credo però che le demolizioni, quando portano tanti disagi, sarebbe molte volte meglio sospenderle.

Questo per l'edilizia civile; dell'edilizia rurale non è il caso di occuparsi perchè non riguarda propriamente questo bilancio. Ricorderò le cifre già pubblicate altra volta: sopra 3.390.000 casette rurali ve ne sono inabitabili 142.000, non riparabili 475.000. In questo campo non si è fatto che pochissimo; le statistiche danno, nel 1937, 17.000 stanze; nel 1938, 15.000.

Poi vi è un altro genere di edilizia al quale bisognerebbe pensare e cioè le case in campagna destinate a contenere la popolazione civile in caso di sgombrò.

Il Capo del Governo ha accennato l'anno scorso molto giustamente e molto opportunamente che la cittadinanza non deve lasciarsi ridurre alla dodicesima ora. Se dobbiamo provvedere allo sgombrò di una città e specialmente allo sgombrò di una popolazione composta di bambini, di vecchi e di donne,

possiamo calcolare che almeno un terzo della popolazione vada via: vale a dire che su dodici milioni di abitanti delle città più grandi, dovrebbero essere alloggiati in campagna almeno tre o quattro milioni di abitanti. Bisognerebbe perciò dare qualche incoraggiamento a quei cittadini i quali cercano di costruire fin d'ora case in campagna, case che in ogni caso potranno servire (ce lo auguriamo) come semplici case di villeggiatura o a facilitare la lotta contro l'urbanesimo. Occorre adunque che anche questo genere di edilizia venga in ogni caso tenuto presente.

Il Ministro, nel suo discorso alla Camera, ha parlato di una cooperazione con la Germania per la risoluzione dei problemi della casa popolare. Io credo che questa cooperazione ci potrebbe essere veramente di molto giovamento, perchè la Germania ha fatto molto a questo riguardo. La Germania nei primi cinque anni dell'attuale regime ha costruito 677.900 case per un milione e mezzo di appartamenti e dal 1938 a oggi ha costruito 4.400.000 abitazioni, cioè più del quarto di tutte le abitazioni esistenti, che sono 17.800.000. Il che vuol dire che ha rinnovato le condizioni di alloggio di un quarto e forse più della popolazione.

Ora i rimedii per la crisi di alloggi — crisi che non è tanto in atto, quanto si va delineando — sono in relazione con i finanziamenti possibili nel momento attuale. I materiali si producono tutti in Paese. Mano d'opera ce n'è, almeno mano d'opera muraria. È quindi questione di danaro. Se il finanziamento manca o ritarda, allora bisognerà cercare di far sì che non si accresca il disagio.

Che cosa si dovrà fare in tal caso? Intanto cercare di procurarsi il finanziamento con prestiti per le case popolari. Prestiti che io penso potrebbero anche essere regionali, nel senso che tutti quelli di una data regione che vi sottoscrivono sappiano che i proventi del prestito vengono spesi, se non intieramente, almeno in buona parte, nella regione stessa. In secondo luogo dare la precedenza alle costruzioni per le case popolari sopra ogni altra costruzione. In terzo luogo limitare l'edilizia non domestica, non per uso di abitazione, e specialmente limitare le costruzioni fastose. In quarto luogo sospensione temporanea delle demolizioni.

Io credo che questi quattro provvedimenti meritino di essere presi in considerazione dal Ministro. Bisogna provvedere tempestivamente poichè non è questo uno di quei problemi che si possono risolvere da un momento all'altro. Il grado di benessere delle abitazioni di un paese è segno del suo cammino nella civiltà e contribuisce alla sua forza di resistenza.

Bisogna camminare e costruire! Diceva Zoroastro che ogni uomo, oltre al dovere di crearsi una famiglia, ha il dovere di costruire una casa e di piantare un albero. Eccellenza, vi lascio alle prese con Zoroastro. (*Si ride; applausi*).

MARTIN FRANKLIN. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

MARTIN FRANKLIN. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato su una questione che può sembrare piccola nel vasto quadro del bilancio dei lavori pubblici, ma che, a mio parere, ha una importanza assai maggiore di quel che non appaia a prima vista: la questione dei piani regolatori.

Quest'anno il Senato ha approvato vari di questi piani regolatori, ma chi segue il problema nella stampa quotidiana e nelle riviste tecniche ricava l'impressione che si sta svolgendo in tutta Italia, non solo tra le città maggiori, ma anche tra le medie e le minori, una vera gara in questa corsa alle trasformazioni urbane.

Di fronte a questa corsa verso le ricostruzioni ed i rifacimenti mi sembra non inutile fare alcune osservazioni sulle quali richiamo l'attenzione benevola del Ministro.

Comprendo perfettamente che in molti casi le città abbiano la necessità, forse anche l'urgenza, di procedere a lavori di bonifica e di abbellimenti di una certa importanza, per i quali è opportuno stabilire un piano organico d'insieme ed ottenere dal Governo quelle facilitazioni che rendono possibile l'esecuzione dell'opera; ma mi augurerei che questi progetti fossero esaminati ispirandosi da un lato a criteri di una ragionevole economia e dall'altro al rispetto del carattere storico ed artistico delle nostre città. Mi permetta il Ministro di dire che questo non è sempre accaduto.

Questi piani comportano fatalmente delle spese ingenti che vanno a pesare sui bilanci

già tanto oberati delle Amministrazioni comunali, accrescendo quell'indebitamento esagerato delle nostre città da tutti deplorato. Sono pertanto progetti in aperta contraddizione colle provvide disposizioni dettate felicemente dal Duce e che il Sottosegretario di Stato per l'interno ha ancora riaffermate recentemente alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni: cioè il divieto alle Amministrazioni comunali per un quinquennio di procedere all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

Nè bisogna lasciarsi ingannare da quelle facili combinazioni che sembrano offrire la possibilità di eseguire questi lavori, queste trasformazioni senza onere per l'erario, per la finanza statale o comunale. Camerati Senatori, qualcuno, alla fine, pagherà sempre; se non altro pagherà l'inquilino, il quale potrà essere un Istituto statale o parastatale od anche un singolo cittadino, ma questi dispendiosi lavori verranno pagati; e si creeranno costosi locali mentre invece diminuiranno probabilmente moltissimi alloggi di quelli minori e più a buon mercato, dei quali ha così opportunamente denunciato la rarefazione il collega Ricci.

Ma, all'infuori del problema economico, vorrei anche accennare ai motivi sui quali si fondano questi progetti.

L'argomento più serio è quello del risanamento; ma mi sono molte volte domandato se questo risanamento non si potrebbe ottenere più semplicemente e più economicamente con una somma di piccoli risanamenti; cioè se non sia possibile conseguirlo risanando e riparando quelle case che sono ancora in condizione di essere risanate e riparate.

Delle disposizioni fiscali che facilitassero ed incoraggiassero questi miglioramenti parziali sarebbero provvidenziali. Si eviterebbe così di ricorrere a quel sistema radicale e costoso di enormi demolizioni che una volta si definiva con una brutta parola, passata in disuso, ma che era molto espressiva, « sventramento ». La parola è passata in disuso, ma non è passata in disuso la cosa.

Non dico che gli sventramenti non si debbano fare, ma credo che mantenendoli nei limiti minori possibili si avrebbe il risultato di spendere meno, e, come ho già accennato, di demolire un numero minore di quegli appartamenti,

di quegli alloggi popolari e piccoli, destinati alle classi meno abbienti, di cui è tanto sentito il bisogno. E vi sarebbe anche un altro vantaggio. Qui avrei difensore della mia tesi il nostro eminente e caro collega Dallolio, perchè evidentemente, rinunciando a tante ricostruzioni, si eviterebbe anche il consumo di quel materiale non autarchico, del quale egli è parco e coscienzioso distributore.

Un altro argomento che viene portato in favore di questi sventramenti grandi o piccoli è quello della circolazione. Evidentemente i bisogni della circolazione esistono, ed io sono il primo a riconoscerlo. Ma in molti casi queste demolizioni, soprattutto nelle città minori, non rispondono poi tanto alla necessità della circolazione, quanto al desiderio di aver delle larghe strade, delle grandi piazze, ecc. molte volte fuori di proporzione col resto della città quando poi non si tratti addirittura di un pretesto per sostituire il nuovo al vecchio.

Anche a Roma abbiamo avuto esempi di demolizioni, e poi di ricostruzioni, quasi nello stesso allineamento delle demolizioni.

Vi è poi un altro argomento, che forse è quello che trovo più pericoloso: la opportunità di isolare alcuni monumenti. Ma, camerati Senatori, alcuni di questi isolamenti sono non solo pienamente giustificati, ma hanno dato risultati splendidi e così a Roma è magnifico l'isolamento del Colle Capitolino e quello di Castel Sant'Angelo; ma in altri casi l'isolamento è stato di tutt'altra natura, e questo specialmente in città minori, dove isolando certe chiese e certi palazzi, si è finito per rovinarli dal punto di vista storico ed estetico per non essersi resi conto che, togliendo intorno ad essi l'ambiente e la cornice, per cui erano stati ideati e costruiti, si è avuto il risultato di togliere a questi monumenti tutto il loro carattere e la loro ragione di essere, e di allontanare quell'atmosfera di storia che intorno ad essi aleggiava. Alcune volte poi, non paghi di questo isolamento di un monumento, di una chiesa, di un palazzo, hanno costruito di fronte ad essi od intorno ad essi dei mastodontici edifici, che sarebbero forse belli presi isolatamente, ma che in quelle ubicazioni sono assolutamente fuori di posto. E non posso fare a meno di pensare al fato del povero San Babila, martire ad Antiochia



dei Pagani, martire a Milano degli Urbanisti. (*Viva ilarità*).

E vengo al motivo dei così detti abbellimenti urbanistici, che menziono per ultimo, quantunque in molti casi è proprio quello che muove certe amministrazioni locali, desiderose di fare del nuovo, di non lasciarsi sorpassare dal vicino.

Non è che io non ammiri, anzi ne sono un ammiratore convinto, le magnifiche opere che ci ha dato l'architettura moderna.

Io credo, per esempio, che non si possa immaginare cosa più bella del Foro Mussolini; ma credo che il Foro Mussolini è di una bellezza incomparabile anche per l'ambiente che lo circonda: perchè è racchiuso in una cornice di verde.

Io solo mi augurerei che le città che vogliono fare dei quartieri monumentali moderni li facciano fuori del centro. Mi permetterò, signor Presidente, di ricordare la vostra Bergamo.

PRESIDENTE. Il Presidente non c'entra, il Presidente regola la discussione.

MARTIN FRANKLIN. Giustissimo: m'inchino. (*Ilarità*). Mi permetterò allora di ricordare al Senato che a Bergamo vi è un esempio magnifico: ai piedi di quel gioiello che è la città antica si adagia un quartiere moderno con una piazza, che costituisce un vero modello di urbanistica. Non vedo il collega Aldi Mai, ma vorrei dirgli che vi è un'altra città minore, Grosseto, in cui è stato risolto il problema nel modo più felice: hanno fatto un quartiere moderno, bello, artistico, fuori del perimetro perfetto delle sue mura, che racchiudono tanti preziosi monumenti, tanti angoli caratteristici.

Io spero pertanto che anche nelle altre città possa avere una ripercussione l'indicazione così provvida del Duce che per Roma ha segnato le direttive dell'espansione fuori delle mura, nella direzione del luogo dove sta sorgendo l'Esposizione del 1942. Questa indicazione lungimirante come tutte quelle del Duce porterà certo frutti ottimi per l'Urbe ed io mi auguro sia compresa e seguita anche nelle altre città, nella preparazione di questi piani più o meno felicemente regolatori.

Io mi sono trattenuto forse un po' troppo a parlare...

*Voci.* No, no!

... e domando scusa al Senato, ma ho finito.

Lasciatemi solo ricordare ancora che una delle bellezze del nostro magnifico Paese, è, insieme alla varietà incredibile del suo paesaggio, la diversità delle sue vecchie, insigni, gloriose città, grandi e piccole, per cui nel giro di pochi chilometri si può passare da una città che ha un'impronta nettamente barocca a una città che rievoca il Medio Evo, da una città bizantina a una città del Rinascimento, e così via. Io auguro che le esagerazioni di questi piani di regolamento, di questi sedicenti piani di abbellimento non portino ad un risultato che sarebbe veramente doloroso: quello di vedere tutte le nostre città rassomigliarsi. Poichè per quanto possa essere ben riuscita un'architettura moderna, se tutte le città avranno anche nel loro centro lo stesso carattere, la stessa apparenza, con edifici e monumenti quasi eguali, se non addirittura ripetuti in serie, si otterrà una desolante monotonia.

Io spero fermamente che anche all'infuori di quella che potrà essere l'opera del Governo, gli amministratori delle nostre città, per carità della patria piccola e per carità della Patria grande, eviteranno con maggiore cura in avvenire questi eccessi e conserveranno alle nostre gloriose città il loro carattere distintivo, il loro interesse storico ed artistico.

A me rincresce di non vedere seduti al banco del Governo i Ministri Alfieri e Guarnieri, perchè avrei voluto dire loro che il ridurre le nostre città ad una monotona uniformità sarebbe uno dei mezzi più sicuri per scoraggiare il turismo e soprattutto il tanto desiderato turismo valutifero. (*Vivi applausi*).

REGGIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

REGGIO, *relatore*. Mi rimetto interamente alla relazione, nella quale anche i voti espressi dai senatori che hanno oggi parlato hanno trovato luogo.

Dirò solamente brevissime parole per riassumere che cosa rappresenta e che cosa è il bilancio dei lavori pubblici.

Dobbiamo innanzi tutto rallegrarci che quest'anno nell'assegnazione del bilancio dei lavori pubblici vi sia un aumento di 213.642.350 lire. Ciò rappresenta il proposito di voler



continuare in quelle opere pubbliche, le quali sono sempre molto desiderate nel nostro Paese.

Il bilancio dei lavori pubblici, ridotto alle sue espressioni più sintetiche, si riassume nel seguente modo.

Per il personale si spendono lire 130.425.000; per le opere, sia ordinarie che straordinarie, in gestione dell'Amministrazione centrale si spendono lire 512.600.000; per le opere in gestione degli uffici decentrati lire 151.800.000. Sono pertanto cospicue le somme erogate per opere pubbliche. Vi è inoltre una partita per opere a pagamento differito, che impegna l'importante somma di lire 429.000.000.

Vi sono poi lire 180.000.000 date all'Azienda della strada come contributo ordinario e lire 26.000.000 come contributo straordinario.

Se si aggiungono 28.956.620 lire per spese diverse, abbiamo un totale di 1.458.781.620 di lire.

Queste cifre si prestano ad alcune considerazioni.

Per il personale la spesa è diminuita da quella che era nel bilancio dell'anno scorso. Mentre nel bilancio dell'anno scorso la spesa per il personale rappresentava il 10,54 % delle spese totali, quest'anno è invece ridotta all'8,94 %. Dobbiamo notare con soddisfazione questa diminuzione.

Vi è un'altra partita diminuita ed è quella delle spese a pagamento differito. Queste spese è da augurarsi che possano sempre essere contenute, avviandosi verso quell'equilibrio di bilancio che permetta di provvedere i fondi che debbono gradualmente servire secondo l'avanzamento dei lavori. È questa una spesa grave per il bilancio dei Lavori Pubblici; è da rallegrarsi pertanto che sia diminuita.

La relazione parla poi dell'Azienda della strada. L'Azienda della strada quest'anno ha avuto una differenza di stanziamento, perchè il contributo di 140.000.000, che le veniva dalle tasse sugli autoveicoli, è passato a carico dello Stato. Mi preme ad ogni modo, a nome della Commissione di finanza, di tributare all'Azienda della strada un plauso per il modo con cui adempie alle sue funzioni in patria e fuori. Quello che essa ha fatto ci fa sperare ed augurare che debba continuare nella sua opera anche in altre plaghe che, unite oggi alla madre-patria, attendono un'opera di sistemazione stradale

importante. Credo anzi che tale opera sia stata già iniziata.

Un ultimo punto della relazione tratta dell'acquedotto pugliese. Per quanto anche qui si noti un certo raccoglimento, mi è grato comunicare al Senato che con l'estate prossima tutti gli abitati, che fanno parte di quella nobile regione, saranno serviti di acqua potabile.

Con questi accenni brevissimi ho voluto riassumere quello che dice la relazione della Commissione di finanza, la quale alle fine ha creduto doveroso di tributare un vivo plauso al Ministro ed a tutti i funzionari del suo dicastero.

Oggi anche i Ministri, invece di esercitare le loro funzioni dalla comoda poltrona dei loro Ministeri, girano e vanno a vedere e a sentire dalla viva voce degli interessati quali sono i bisogni. Anche le opere nel progredire hanno il loro linguaggio ed è bene che il Ministro dei lavori pubblici lo senta, perchè da esso può trarre la spinta e la guida per quelle opere che poi debbono essere completate.

Concludo affermando che il Ministero dei lavori pubblici si inquadra bene nel clima di attività e di fede nel quale viviamo, clima che è per noi ragione di orgoglio e speranza. (*Vivi applausi*).

COBOLLI-GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. (*Applausi*).

Camerati senatori,

Dopo le mie dichiarazioni alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dopo la esauriente relazione del senatore Reggio, che vivamente ringrazio, le mie parole potrebbero apparire superflue se non ritenessi opportuno circostanziare con elementi alcune fra le molteplici e complesse attività del Ministero dei lavori pubblici, specialmente in rapporto a quanto ha detto il vostro relatore e in risposta ai senatori Martin Franklin e Federico Ricci che hanno partecipato alla discussione.

Esaminando nel suo complesso il bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il prossimo esercizio, si osserva una ripresa rispetto agli esercizi precedenti.

La statistica della mano d'opera impiegata segna già un aumento medio nei primi quattro

mesi del 1939 rispetto ai primi quattro mesi del 1938 da 82.679 a 90.228 operai in impiego giornaliero. Se si enumerano i diversi settori della produzione, che per necessità di ordine militare o in funzione di autarchia hanno assunto sviluppi notevoli nel campo del lavoro, appare evidente che lo sforzo che la Nazione fa nel ritmo delle opere pubbliche, è veramente degno di rilievo. Come ebbi a dire alla Camera, per i prossimi mesi questo aumento percentuale della mano d'opera continuerà per quanto riguarda le opere pubbliche condotte e finanziate dallo Stato. Bisogna riconoscere che questa ascesa d'impiego di maestranze è nel momento presente provvidenziale, sia in rapporto alla contrazione dei lavori edilizi nel campo privato che in relazione alla mano d'opera a disposizione in seguito ai rimpatrii; si deve dire che anche nei momenti difficili per la Finanza lo Stato interviene a sanare punte di crisi, iniziando lavori che nel campo autarchico hanno notevole importanza avvenire.

In materia di lavori pubblici l'autarchia non ha solo valore simbolico: è un'applicazione continua della legge della produzione, delle riduzioni dei consumi e della conseguente diminuzione di costi. Una moderna rotabile che consente, rispetto a una strada di tipo superato, il traffico per convogli di automezzi con autocarro e rimorchio riduce i costi dei trasporti e il consumo di carburante; la regolazione di un lago o di un fiume, in quanto accresce la superficie irrigata delle colture, aumenta la produzione o crea economiche vie navigabili, l'immagazzinamento di acqua per energia elettrica genera forza motrice eminentemente autarchica; il coordinamento di questi due sfruttamenti dell'acqua provoca un impiego più razionale e più redditizio.

Lo Stato con la sua autorità disciplina queste materie convogliando tutte le forze ai fini di utilità generale, e le opere pubbliche tengono un posto rilevante nel campo dell'autarchia.

Il vostro relatore ha attribuito quella giusta importanza alla utilizzazione delle acque pubbliche e ha specificato la situazione dell'industria elettrica soffermandosi nella descrizione delle regolazioni dei laghi Maggiore, di Como e di Garda e sulle sistemazioni dell'Adige e del Tartaro Canabianco.

Per dare un'idea del progresso delle utilizzazioni idroelettriche negli ultimi anni, cito pochi ma eloquenti dati. Nel 1930 l'energia prodotta fu di 10,1 miliardi di Kwh.; nel 1935, di 13,2 miliardi di Kwh.; nel 1938, di 15,4 miliardi di Kwh. Le previsioni per il 1942 sono di oltre 21 miliardi di kwh. di energia idroelettrica. Questa linea ascensionale del prodotto è già in atto con alcuni nuovi impianti entrati in esercizio. Nel primo quadrimestre del 1939, infatti, l'aumento rispetto allo stesso quadrimestre del 1938 è stato di circa il 10 % e il consumo è passato da 4,7 miliardi di Kwh. a 5,2 miliardi di Kwh.

Ma non meno importanti sono gli aumenti delle estensioni di superfici irrigate. Alcuni dati del Servizio Idrografico del Ministero dei lavori pubblici precisano in un milione e 440 mila ettari la superficie irrigata nel 1930, pari a poco più del 6 per cento della superficie agraria totale. Nel 1938, in base a rilievi sempre fatti dal Servizio Idrografico, la superficie irrigata raggiunge i 2 milioni e 25 mila ettari, pari al 9,5 per cento della totale superficie agraria.

Sono in corso attualmente opere per irrigazione di altri 325.000 ettari che verranno ad accrescere le attuali superfici irrigate.

Ma, oltre a questa parte in corso di realizzazione, gli studi del Servizio Idrografico precisano nuove possibilità per almeno altri 2 milioni di ettari con che, quando i piani avranno attuazione, la superficie irrigata nel nostro Paese sarà quasi raddoppiata.

Ho voluto citare questi dati per dimostrare quanto delicata sia la funzione del Ministero dei lavori pubblici che sovrintende a questa importantissima materia. Mi piace confermare al Senato che sempre più i contrastanti interessi finiscono per armonizzarsi nella comprensione degli interessi superiori del Paese.

A dare un esempio delle intese raggiunte bastino, nel campo degli interessi irrigui e idroelettrici, le regolazioni dei tre laghi subalpini e nel campo essenzialmente idroelettrico l'accordo raggiunto recentemente per la costruzione dell'impianto a serbatoio più importante dell'Italia settentrionale e cioè del lago di Molveno. Qui lo Stato ha patrocinato l'intesa fra due importanti gruppi idroelettrici, la S.I.P. e la Edison, col concorso anche dell'I. R. I.

Nelle mie dichiarazioni alla Camera, mentre ho accennato all'attività dell'AA SS. in Italia, in Africa e in Albania, non ho dato alcun ragguaglio sul traffico sulle strade statali, sulle norme di sicurezza stradale e sulla unificazione delle norme di circolazione urbana. Questa materia ha un altissimo interesse nazionale e di solito trova trattazione particolareggiata nei Congressi internazionali della strada. Nel nostro Paese alcune norme in materia sono veramente innovatrici; basti citare il traffico silenzioso nei principali centri urbani. Ma, per quanto il Codice stradale sia stato emanato fin dal 1933, ai Comuni, ad esempio, era stata lasciata facoltà di emanare norme di circolazione dei veicoli e pedoni senza tenere conto di una unificazione di regolamenti.

Il Ministero dei lavori pubblici ha posto fine a questo indirizzo con la emanazione di uno schema tipo di regolamento che è stato ricavato dopo maturo esame e con il consiglio degli organismi esperti della circolazione stradale come la Consociazione Turistica Italiana, il RACI e la Direzione generale del Turismo.

Quanto sia stato utile questo sistema ce lo dicono le cifre: sono attualmente in vigore regolamenti, compilati sul nuovo tipo unitario del Ministero, in 31 capoluoghi di provincia e 211 comuni di maggiore importanza.

Gli effetti di questa applicazione si fanno già sentire con una intensificata vigilanza e attraverso norme che hanno il vantaggio di essere facilmente conosciute dai cittadini perchè eguali per tutte le città. Roma e Milano sono da alcuni mesi in linea. I benefici effetti si faranno sentire nelle statistiche degli incidenti per il traffico.

Sono all'esame le modifiche proposte per gli altri 63 capoluoghi e per 522 comuni. Dopo che queste nuove norme avranno avuto il collaudo dell'esperienza saranno inserite nel Codice stradale modificato.

Un campo in cui il Ministero sta svolgendo una intensa attività è la propaganda per queste norme di circolazione, così da farle conoscere perfettamente a tutti gli utenti della strada in modo che diventino a poco a poco di applicazione spontanea.

Si è iniziata questa propaganda mediante brevi richiami pubblicati sulla stampa quoti-

diana e sportiva e mi riprometto che l'azione sia intensificata d'accordo col Ministero della cultura popolare nelle sale cinematografiche e in altri locali di ritrovo.

Questo sistema di mettere a conoscenza del pubblico le leggi che interessano la sua incolumità giungerà opportuno per l'applicazione delle nuove norme relative alla circolazione delle biciclette. Dal 15 agosto XVII le disposizioni di legge saranno rigorosamente applicate nell'interesse dei ciclisti e della collettività. Anche qui la nuova legge, accolta con consenso generale, ha lo scopo di ridurre gli incidenti della strada dovuti all'aumentato traffico delle biciclette, che nell'anno 1938 si contano in numero di 11.285 con 663 casi di morte.

Il Ministero dei lavori pubblici e l'Azienda Autonoma Statale della Strada, a sanzionare e documentare questo notevole sforzo nel campo della circolazione e sicurezza stradale, interverranno alla Mostra internazionale della sicurezza stradale che si terrà a Milano dal 28 ottobre all'11 novembre XVIII.

A proposito di strade la politica di motorizzazione voluta dal Duce ha già dato tangibili risultati che si manifestano con l'aumentato traffico. Quando il movimento del 1938 sarà reso, in base alla statistica in corso, di pubblica ragione, ci sorprenderà il notevole aumento conseguito. Sulle autostrade Milano-Laghi, Milano-Bergamo e sull'autocamionale gestita dall'AASS. nel 1938 il traffico è aumentato rispetto al 1937 del 18 per cento e rispetto al 1936 del 60 per cento.

Nel primo quadrimestre del 1939, sempre sulle stesse autostrade, il traffico è in aumento, rispetto al corrispondente quadrimestre del 1938, del 10 per cento.

La politica economica difensiva di altri sistemi di trazione non ha contratto il traffico sulle strade ordinarie.

Questo problema si inquadra evidentemente nel miglioramento delle rotabili; più una strada risponde a caratteristiche moderne, più il traffico su essa aumenta. I frutti dell'esperienza hanno avuto in questo campo pratica applicazione nella costruzione della viabilità a grande circolazione nell'Africa; altrettanto avverrà per le strade nuove e per quelle in corso di sistemazione in Albania.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada ha tecnicamente sviluppato i piani del Duce e ha disposto conseguentemente la costruzione di arterie che saranno utilizzabili proficuamente per secoli.

A questi criteri moderni di esecuzione si sono adeguate anche le costruzioni dei porti. Non elenco le opere eseguite e in corso di esecuzione nei porti, specialmente delle isole e dell'Italia meridionale. Basti ricordare come i lavori al porto di Bari siano risultati provvidenziali per la spedizione in Albania. Per essa sono stati caricati in detto porto, in un giorno solo, ben venticinque piroscafi. Questi lavori avranno ulteriori integrazioni, così come sarà curato notevolmente il potenziamento dell'importante porto di Brindisi. Qui si sta costruendo una stazione marittima ed altra viene edificata ad Ancona. A queste si aggiungerà una nuova stazione marittima a Venezia e l'ampliamento dell'edificio adibito ai servizi doganali e turistici di Civitavecchia.

Ma altre cure importanti vengono rivolte ai porti principali d'Italia e queste si aggiungono periodicamente ai lavori normali manutentori. Presso il Ministero un « Servizio di dragaggio », a mezzo di un parco effossorio con un centinaio di mezzi d'opera, escava oltre 6 milioni e mezzo di metri cubi di materie sciolte e compatte nei porti d'Italia e Libia con una spesa di 16 milioni di lire circa all'anno. Questo servizio, che ha carattere tipicamente industriale, è stato adoperato con ottimi risultati anche per conto di Enti pubblici non statali che sono ricorsi ad esso non essendovi in materia effossoria servizio più idoneo di quello statale.

Nella relazione del senatore Reggio vi sono tre raccomandazioni su cui mi pare opportuno brevemente soffermarmi; su di esse hanno interloquito nella discussione i senatori Federico Ricci e Martin Franklin. La prima di queste raccomandazioni ha carattere generale e riguarda la necessità di contenere e vigilare l'esecuzione dei piani regolatori al fine di non alterare l'aspetto artistico e storico di talune città.

Il senatore Martin Franklin ha creduto di aggiungere, a questa considerazione di puro aspetto storico-artistico, anche la raccomandazione di evitare eccessive demolizioni in quar-

tieri ancora atti all'abitabilità, al fine di non cancellare con ciò quelle che sono le caratteristiche particolari di alcuni centri urbani, che hanno riflessi anche in materia turistica, e sia anche per non aggravare, con demolizioni eccessive, quella che è la crisi edilizia, in materia di abitazioni. Convengo che, talvolta, i desideri sono sproporzionati alle possibilità, e forse per un senso di imitazione verso i grandi centri, che hanno maggiori diritti e bisogni maggiori, si compiono lavori che vanno al di là di quelle che sono le necessità vere e proprie. Tuttavia la legge relativa al vincolo, anzi, meglio, al blocco sui mutui, è già elemento che depona a favore, per quel che riguarda l'attività del Governo, come freno alle spese superflue. Convengo pure che non si debbano snaturare quelle che sono le particolarità artistiche dei monumenti, che costituiscono un'attrattiva per i turisti e specialmente per i turisti provenienti dall'estero.

Quindi il senatore Martin Franklin mi trova consenziente nella parte principale della sua mozione.

Devo però constatare che, in materia di piani regolatori nell'esercizio in corso, pochissimi piani hanno riguardato località di carattere prettamente artistico; il più delle volte si sono riferiti a vere e proprie opere di bonifica igienica.

In questa materia molto è stato fatto, ma non poco resta da fare. L'opera di risanamento incide sul miglioramento della razza e ha quindi esigenze che non si possono trascurare senza danno per le generazioni venture.

D'altronde in questo campo, mentre agiscono a freno delle iniziative le difficili condizioni della finanza locale, stanno a vigilare molto attentamente sulla conservazione delle bellezze artistico-storiche le Sovrintendenze delle Belle Arti. Devo constatare, a conclusione di quanto già detto, che da almeno due esercizi i piani regolatori generali e quelli particolari hanno quasi essenzialmente riguardato demolizioni e ricostruzioni di zone malsane.

Sulla raccomandazione relativa al completamento della navigazione interna in provincia di Ferrara posso dare assicurazione al relatore che essa sarà continuata e completata col canale Migliarino Ostellato fino

a Porto Garibaldi nel più breve tempo possibile.

È ora vengo alla terza raccomandazione del relatore che è di somma importanza per la vita del Paese; cioè le provvidenze per l'edilizia civile, che è in notevole regresso costruttivo da un paio d'anni a questa parte.

Con una lunga elencazione di dati ha parlato, su questa raccomandazione, il senatore Federico Ricci. Io non posso seguirlo in tutte le particolarità della sua dissertazione, ma voglio solo ricordargli che lo Stato fascista, con la unificazione del servizio in materia di istituti per le case popolari nel Consorzio istituito dal Ministero dei lavori pubblici e presieduto dallo stesso Ministro, ha già posto in atto un notevole programma che si sviluppa secondo le possibilità del bilancio.

Nell'interrompere il senatore Ricci, ho accennato che le erogazioni per mutui agli Istituti fascisti di case popolari si aggirano annualmente sui 250.000.000; nell'anno XVI sono stati erogati 285 milioni, nell'anno XVII arriveremo e forse anche supereremo questa cifra.

Come si vede lo sforzo dello Stato è notevole in materia, quando si pensi che in aggiunta ai mutui, oltre alla garanzia degli stessi, c'è il concorso per la riduzione degli interessi.

Le provvidenze per l'edilizia civile premono per quelle che sono le necessità e preoccupano indubbiamente il Governo fascista.

Del resto l'edilizia, poichè segue le vicende alterne dei costi, dei redditi e del mercato, ha avuto fasi di arresto e di ripresa in quasi tutti i Paesi d'Europa dove la popolazione cresce.

In Italia una intensificazione dell'edilizia popolare, mossa attraverso il Consorzio nazionale, è dell'anno XV. In quell'anno gli Istituti provinciali riconosciuti erano 25; nell'anno XVI, 74; nell'anno XVII, 82.

Al 31 dicembre 1935-XIV gli alloggi esistenti erano 78.817 ospitanti una popolazione di 336.300 unità. Il 31 marzo 1939-XVII, gli alloggi si portano a 92.557 e ospitano 411.155 persone. Sono in corso attualmente 8.408 alloggi con 26.069 vani per un importo di lire 174.000.000 circa.

A ultimazione degli alloggi attualmente

in corso, si raggiungerà la cifra di 100.963 alloggi con circa 500 mila abitanti.

Ho già detto alla Camera quali sono a un di presso le percentuali di riduzione dei fitti nelle case degli Istituti rispetto a quelle delle costruzioni private.

Ma io convengo, dato l'arresto delle costruzioni dei privati, che il problema non si risolve soltanto attraverso l'opera degli 82 Istituti fascisti delle case popolari. Termini antitetici alle costruzioni private, specialmente di carattere popolare, sono il blocco degli affitti e la recente riduzione della esenzione fiscale. Premesso che la prima delle misure è in atto, per legge e per ragioni sociali, e che la seconda vuole avere una funzione perequatrice con la vecchia proprietà, bisogna studiare altri rimedi.

Non mi è possibile indicare oggi esattamente quali essi saranno, ma posso assicurare il Senato che anche in questo campo misure tempestive verranno adottate per superare la presente crisi in atto.

Il problema della casa ha riflessi sociali e igienici sulla razza che vogliamo mantenere sana moralmente e fisicamente. Nessuno vorrà negare al Fascismo, anche in tempi difficili, la preoccupazione di dare alle classi meno agiate abitazioni igienicamente adatte.

Il Duce, tutte le volte che entra in una casa operaia spaziosa e piena di luce, ha un largo sorriso di soddisfazione, mentre si oscura in volto quando vede locali angusti o malsani. Basta questo per darvi la certezza di quanto questo problema ci appassioni.

Camerati senatori, in queste brevi note illustrative ho toccato solo alcuni argomenti di vivo interesse pubblico, che rappresentano attività particolari del Ministero dei lavori pubblici, avendo esposto il programma generale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Ci troviamo nel settore costruttivo, anche per deficienza di alcuni materiali, di fronte a difficoltà che si devono superare giorno per giorno per ottemperare ai programmi autarchici e per sopperire alle necessità della Nazione, che ha bisogno di opere pubbliche corrispondenti alle nuove esigenze sociali.

In tutta questa opera la schiera così dei funzionari come degli imprenditori è ani-

mata dal profondo e umano indirizzo che alle opere pubbliche dà il Duce.

Se riguardiamo al passato, il cammino percorso in questo campo negli anni del Fascismo, è veramente imponente e di grande portata economica e sociale.

In questa materia sappiamo che non è possibile un arresto che sarebbe di estremo pregiudizio al cammino ascensionale del nostro Paese.

Per queste ragioni, anche per il prossimo esercizio, il Duce ha voluto che i tempi per il compimento delle opere non abbiano a subire ritardi e che il fervore di attività che pervade l'Italia si mantenga in un ritmo pari a quello del passato e in una serenità di lavoro corrispondente alla grandezza delle gloriose tradizioni. (*Applausi vivissimi; molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

**PRESIDENTE.** Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII, al 30 giugno 1940-XVIII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 66.145.000 per provvedere agli oneri generali di carattere straordinario.

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 73.000.000 per provvedere alle riparazioni e sistemazioni delle opere esistenti, nonchè agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi speciali ivi compreso il Regio decreto-legge 30 dicembre 1923-II, n. 3132, sulle agevolanze per la provvista di acqua potabile e per le opere di igiene,

convertito nella legge 17 aprile 1925-III, n. 473, e modificato col Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 937, convertito nella legge 14 gennaio 1937-XV, n. 144.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 5.000.000 per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità.

Art. 4.

È autorizzata la spesa di lire 130.000.000 per provvedere al completamento di opere straordinarie a pagamento non differito.

Art. 5.

È stabilito nella somma di lire 10.800.000, per l'esercizio 1939-40, il limite d'impegno delle annualità occorrenti per le sovvenzioni previste dal Testo Unico sulle acque e sugli impianti approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933-XII, n. 1775; per i contributi a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli istituti ed enti autonomi per costruzioni di case popolari; nonchè, con le norme stabilite nelle relative leggi speciali che restano prorogate a tutti gli effetti fino al 30 giugno 1940, per i contributi a favore di Comuni ed altri enti interessati per l'edilizia scolastica, gli acquedotti e le opere igieniche e sanitarie.

Il termine di costruzione, di cui all'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 25 aprile 1938-XVI, n. 548, è prorogato al 31 dicembre 1940-XIX.

Art. 6.

È approvato il bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute e per le maggiori spese di personale e di carattere generale, i prelevamenti dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonchè la iscrizione delle somme prelevate ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta, saranno autorizzati con decreti Reali, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al consuntivo dell'Azienda stessa.

Il disegno di legge si intende approvato.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII » (N. 147). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII ».

Prego il senatore segretario Faina di darne lettura.

FAINA, segretario, dà lettura dello stampato N. 147.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GIAMPIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GIAMPIETRO. Onorevoli Senatori, nelle pagine del bilancio che discutiamo, irto di cifre, si racchiudono, tra l'altro, tutti i problemi inerenti alla vita giudiziaria amministrativa. Questo è naturale perchè, se esso provvede all'esistenza materiale dell'Ente, di necessità provvede altresì a tutto quanto occorre per il suo sviluppo e per il raggiungimento dei suoi fini. Evidentemente, quindi, tutti i problemi che vi hanno attinenza trovano qui la sede del loro naturale svolgimento.

Ma i problemi sono molti, svariati e tutti importanti. Quali adunque sarà il caso di discutere? Tutti? La massima parte? Evidentemente no; il solo pensarli sarebbe offendere il buon senso, il quale prescrive che lo svolgimento dell'azione sia in relazione con la disponibilità del tempo, e sarebbe altresì una offesa alla dignità del Senato, cui non è il caso di infliggere il tormento di una discussione al di là di quello che le esigenze richiedono.

Tratterò adunque di pochi problemi e di quelli che sono inerenti proprio alla vita del-

l'Amministrazione giudiziaria, cioè agli organi i quali amministrano la giustizia, e alle leggi che gli stessi organi applicano.

Evidentemente alludo all'ordinamento giudiziario, cioè alla legge che riflette gli organi, ed alla riforma dei Codici, cioè alle leggi che essi vengono ad applicare.

L'ordinamento giudiziario è un tema su cui tante volte, da tutti, si è parlato e da me specialmente in parecchi discorsi nei precedenti bilanci dell'amministrazione della giustizia e dai relatori dei bilanci, specie gli anni scorsi dall'illustre collega Raimondi, e nella relazione sobria, efficace, incisiva del senatore Facchinetti del bilancio in discussione. Quindi mi intratterò brevemente su alcuni problemi che lo riguardano, e ciò per una duplice considerazione; prima di tutto, perchè esso è sottoposto all'esame del Senato, in quanto occorre per la legge sui pieni poteri del 1925 solo il parere della Commissione interparlamentare; in secondo luogo, per un'altra ragione, e cioè perchè, essendo l'ordinamento giudiziario pedissequo, come è stato detto sempre, del codice di procedura civile, dato che questo è già allo studio ed è prossima la sua attuazione, ritengo che di esso prossima debba essere l'emanazione.

Sull'ordinamento giudiziario accennerò solo a questi problemi: personale della magistratura, promozioni, pretorato, pubblico ministero.

In quanto al personale è stato proclamato da gran tempo, e da tutte le fonti legislative, la deficienza di esso e la necessità di provvedere. Anche di recente la Commissione legislativa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, discutendo un ultimo disegno di legge presentato dal Guardasigilli, sul quale dovrà tra breve intrattenersi anche la Commissione legislativa del Senato, segnalava appunto questa deficienza del personale e anche il bisogno di provvedervi, e faceva voti perchè l'ordinamento giudiziario diventasse al più presto un fatto compiuto.

Il Ministro Guardasigilli e tutti i suoi collaboratori hanno fatto e stanno facendo lodevolissimi sforzi per supplire a questa deficienza. Purtroppo questi non sempre rispondono e possono rispondere agli scopi. Così vi è stato il provvedimento che riguarda l'applicazione



degli uditori, dopo un anno di esercizio, ai tribunali ed alle preture: un altro è in discussione, per la destinazione alle preture degli uditori dopo tre mesi di semplice tirocinio. Naturalmente ognuno vede che questi sono espedienti, ma che purtroppo non potranno durare a lungo e non potranno essere efficienti per una buona e sana amministrazione della giustizia.

C'è ora il nuovo reclutamento degli uditori ed è da sperare che, con questo mezzo e con l'aiuto che lo Stato dovrà anche dare finanziariamente, perchè i bisogni dell'amministrazione della giustizia lo reclamano, si possa ottenere un nuovo ordinamento, che risponda a tutte le esigenze e in pari tempo soddisfi a tanti bisogni incessanti, necessari ed urgentissimi dell'amministrazione giudiziaria.

Un voto ho da fare: che, quale che sia l'ordinamento per le varie magistrature, non si faccia un organico pletorico per quelle superiori, e anemico per le preture e per i tribunali. Attualmente, nella Corte di cassazione ci sono 18 presidenti di sezione o 5 avvocati generali! Sono cifre che non hanno bisogno di commento: si commentano da sè!

Il secondo problema, agitato da grande tempo, è quello delle promozioni. Esso ha formato oggetto di studi da parte di tutti coloro che si interessano di ciò che riguarda la magistratura. Gli inconvenienti sono noti, e specialmente quelli a cui ha dato luogo il sistema di concorso stabilito, da pochissimi anni, per la promozione in corte di cassazione. Io non conosco quali provvedimenti adotterà il ministro al riguardo, giacchè il suo pensiero, espresso già l'anno scorso, durante la discussione del bilancio, non è stato molto chiaro: « Il sistema — egli disse — però, darà quella considerazione e quello sviluppo di carriera necessari ad una sana ed organica amministrazione della giustizia ». Mi auguro che quando il pensiero del ministro sarà tradotto in legge sia rispondente ai bisogni dell'amministrazione della giustizia.

Credo che due principî debbano essere posti fuori discussione: che la promozione sia aperta a tutti i magistrati, i quali non se ne dimostrino indegni, sia intellettualmente, che moralmente; e che i magistrati, che veramente eccellono, facciano carriera più rapida e possano rag-

giungere più celermente i gradi, nei quali la loro opera può tornare più vantaggiosa di quella degli altri. Però la carriera deve essere aperta a tutti, perchè quello stimolo, proprio della natura umana, di poter andare sempre più avanti, sia forte incentivo a lavoro fecondo e operoso.

Duplici e diversa la promozione in tribunale o Corte d'appello (a seconda che il pretorato sarà grado a sè, ovvero compreso in quello del tribunale): ordinaria a mezzo di scrutinio e con due note caratteristiche: di promovibilità congiunta al merito, e di promovibilità per merito distinto; straordinaria, per esame scritto, sul tipo di quello stabilito nella legge Zanardelli del 1890. Le promozioni in Cassazione per scrutinio, per una minima percentuale dei posti vacanti per concorso, migliorano il sistema attuale.

Un'altra norma occorrerebbe stabilire, che sia accertata preventivamente e in modo sicuro la capacità del magistrato, adottando, ad esempio, il sistema, proposto dal Mancini, consistente una specie di casellario della capacità di tutti i magistrati. I capi di Corte, i capi dei tribunali, dovevano mandare al ministro le sentenze di tutti i magistrati, sia quelle meritevoli di plauso, che quelle meritevoli di censura, accompagnandole con un rapporto.

Mi pare che il De Francisci abbia fatto una circolare proprio in questo senso. Non so se sia ancora in vigore.

Dovrebbe inoltre stabilirsi un determinato periodo di permanenza nel grado, proporzionato alla varia capacità del magistrato, ma non tale da consentire che in sei anni si possa andare da giudice in corte di cassazione, come è avvenuto in qualche caso.

Così si potrebbe evitare il tanto lamentato *careerismo* — accennato anche nella relazione Rocco del 1926 — e si renderebbe possibile che quei magistrati, che veramente eccellono, possano rendere per un notevole tempo il loro efficace servizio all'amministrazione della giustizia.

Passo all'altro problema: il pretorato. Il pretorato ha dato luogo a molte discussioni. Vari sono stati i sistemi da cui è stato retto. Da principio, quello del 1865 per cui i pretori formavano una categoria separata dai giudici con i quali avevano la possibilità dell'ascesa

al grado superiore, a seconda della diversa capacità ed anzianità. Poi venne la riforma Zanardelli, la legge del 1890, per cui tutti i magistrati dovevano essere pretori.

Oggi il sistema è la separazione completa del corpo dei pretori dall'intera magistratura.

Mi pare che il pensiero del ministro guardasigilli sia di ritornare al sistema Zanardelli, come mi sembra di poterlo rilevare dalla sua risposta nel discorso al Senato nel 1937. Disse egli: « Il pretorato diverrà un grado della carriera ». E l'anno scorso: « Il nuovo ordinamento attuerà l'unificazione della carriera per i tribunali e per le preture ». Io sono stato sempre contrario all'istituzione del pretorato quale corpo avulso da quello della magistratura, ma non sono, per verità, nemmeno favorevole all'altro del pretorato obbligatorio, perchè mi pare che presenti non pochi inconvenienti e abbia contro di sè non solo l'esperienza, ma anche i voti di tutti i corpi legislativi.

La legge Zanardelli, del 1890, abolita dall'onorevole Orlando nel 1907, visse una vita grama, e se visse fu perchè viveva Zanardelli.

Tutti ricordano quello che si diceva allora. Un grande parlamentare disse alla Camera, parlando delle leggi Zanardelli: Quello che vuole Zanardelli, vuole Dio, vuole la Nazione, vogliono i pilastri di Montecitorio.

Da tutte le fonti legislative risulta che l'obbligatorietà del pretorato fu sempre combattuta. Nella relazione al progetto Rocco, in quella della Commissione della Camera dei deputati di allora, oggi Camera dei Fasci e delle Corporazioni, relatore Di Marzo, nell'altra del Senato, redatta dal nostro collega senatore D'Amelio, fu sempre detto chiaramente che questo sistema era produttivo di molti e gravi inconvenienti. Gli inconvenienti ci sono stati e credo ci saranno ancora, specialmente per la riluttanza che hanno i giovani a vivere, non dico nelle sedi rurali, ma nemmeno nelle piccole città. Oggi si vuole vivere e da tutti nelle grandi città. Il ministro sa che esiste un articolo del regolamento, che stabilisce l'obbligo della residenza per i magistrati. Ora esso resta scritto soltanto sulla carta, perchè quasi tutti i magistrati, i quali hanno il loro ufficio nei luoghi prossimi, e anche non tanto prossimi alle grandi città,

vivono ordinariamente in esse, e vanno poi nella sede, dove dovrebbero stare continuamente, soltanto quando devono tenere le udienze, oppure per qualche altro grave compito. Io mi ricordo di aver già richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato sul grave fatto, che si svolse in un tribunale del Regno. Poichè il procuratore del Re, il giudice istruttore, il pretore, che era uditore di pretura, erano fuori residenza, il cadavere di un povero disgraziato, ucciso di notte, dovette stare due giorni a terra aspettando l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Gli inconvenienti lamentati, che determinarono poi l'abolizione del pretorato obbligatorio, penso si rinnoveranno, perchè questa riluttanza a vivere fuori delle città, e non solo delle piccole, permane e specialmente nei giovani.

D'altra parte non debbo trascurare di far osservare che l'affezione per l'esercizio della funzione pretoria viene a mancare, quando si sia costretti a compierla per molti anni, contro voglia: quell'affezione che pure è tanto necessaria, affinchè il pretorato risponda alle sue alte finalità.

Penso essere necessario che tutti esercitino le funzioni pretorie, ma per un breve periodo e senza che di esso abbia a farsi un grado della magistratura. Lo spiegai altra volta assai chiaramente e non è il caso di ripetermi.

E passo ad un altro problema, a quello del « pubblico ministero ».

Per il pubblico ministero il pensiero del ministro sembra sia quello della permanenza del sistema attuale, cioè della graduatoria unica della magistratura giudicante e di quella requirente, restando diverse solo le funzioni.

Infatti rispondendo a me durante la discussione dello scorso anno sulla stesso bilancio, affermava: « il sistema regolerà con molto maggiore opportunità, senza però assoluta distinzione, la scelta dei magistrati per la funzione requirente e per quella giudicante; ma non sarà legato strettamente ed assolutamente alle regole della legge del 1865, nè a quelle del 1890. Risponderà alle esigenze di una visione attualistica, con riguardo a quelle esigenze alle quali ho accennato destinate a dare ordine e tranquillità al sistema delle promozioni e dei concorsi ».

In sostanza, un sistema conforme all'attuale.

Io avevo fatto notare nel discorso del 1938 parecchi inconvenienti ed esposte parecchie ragioni che accennerò brevemente. Rilevai che la graduatoria unica del pubblico ministero e della magistratura giudicante fu stabilita non per le esigenze dell'istituto, ma per ragione di indole economica, tutelatrice dell'interesse di alcune categorie di magistrati. Non leggo quanto è stato allora detto, per non infastidire il Senato, ma nella relazione, che precede la legge, è espresso chiaramente che la differenza di posti, che c'erano nell'una e nell'altra magistratura, creava una sperequazione, e per evitarla l'articolo 5 della legge stabiliva la graduatoria unica e le promozioni nell'una e nell'altra magistratura, secondo le esigenze delle stesse.

L'idea contraria alla nuova legge fu espressa in tutte le relazioni del tempo, specialmente in quella ministeriale su la legge del 1925, nella quale il ministro Rocco espose tutti gli inconvenienti che la graduatoria unica aveva prodotto.

Posteriormente, il progetto Ronchetti stabiliva il ritorno alla magistratura separata, e tanto la relazione parlamentare, quanto la discussione svoltasi in Parlamento, furono unanimi nell'affermare la necessità di ritornare al sistema della legge precedente del 1865.

Ora, ripeto, non so quali siano le modalità che il Ministro ha disposto o che vorrà disporre. So però che il sistema moderno, tanto per le promozioni, che per le assegnazioni al pubblico ministero, fondato sui pareri dei capi delle Corti e su i precedenti dei magistrati risultanti al ministero, non ha riportato l'ufficio del pubblico ministero all'altezza di una volta, e temo che anche le nuove disposizioni, quali che siano i mezzi per la prova della diversità delle attitudini, non arriveranno mai a formare un pubblico ministero quale l'altezza e la delicatezza delle sue funzioni e mansioni necessariamente richiedono.

Onorevole ministro, io ho finito su questo punto. Ella sa quanto apprezzamento io abbia fatto dell'opera sua, e come desideri che anche il nuovo ordinamento giudiziario aggiunga un altro titolo di plauso a quelli avuti finora.

Però il mio presagio è che esso, quale è prospettato, non potrà produrre gli effetti benefici per la Magistratura e per l'ammini-

strazione della giustizia. Questo è il mio presagio, ma l'augurio è diverso. L'augurio è quale i romani pronunciavano, allorchè casi infausti si prospettavano: « quod omen dii avertant », che io traduco così: « il cielo disperda il mio presagio ».

Ed ecco che passo brevemente alla seconda parte del mio discorso, cioè alle leggi che sono state fatte e che sono in via di esecuzione. Intendo alludere al primo libro del codice civile, al libro che riguarda la materia delle persone. Non mi riconosco nessuna capacità, nè competenza per dare un giudizio, ma mi riconosco quella di poterlo apprezzare e intendere, additandone i pregi e i dubbi ai quali può dar luogo.

Farò brevissime osservazioni. Prima di tutto debbo associarmi al plauso universale, che esso ha riscosso. È veramente un'opera degna della tradizione romana e torna a lode di tutti i giuristi che vi hanno cooperato. Ad essi io mando un plauso incondizionato, specialmente alla memoria di quel grande giurista, che fu Antonio Scialoja, presidente in un primo tempo della Commissione Reale, nonchè all'illustre collega che lo ha sostituito, Mariano d'Amelio. Invio un plauso anche al ministro che, in certi casi, nei quali ardite innovazioni potevano, come egli stesso disse, vulnerare il principio dell'integrità e della salvezza della famiglia, con savia prudenza, non li accolse e mutò sistema.

Ad ogni modo molte sono le innovazioni degne di plauso e di encomio, ed accennarle tutte sarebbe cosa impossibile.

Mi fermerò su pochissime, che hanno richiamato maggiormente la mia attenzione. In primo luogo la tutela.

Il nuovo ordinamento della tutela è degno del maggior encomio. L'istituzione del giudice tutelare, l'accentrazione in esso di tutte le facoltà attribuite già al consiglio di famiglia ed al tribunale e alla Regia procura, l'abolizione del consiglio di famiglia, la cauzione facoltativa, data al tutore, invece di quella obbligatoria, sono tanti provvedimenti che valgono a togliere tanti ostacoli che rendevano impossibile il funzionamento dell'istituto della tutela.

Chi è stato pretore — io lo fui per otto anni e mezzo — ne può fare piena e sincera testi-

monianza. Solo ho un dubbio. L'istituzione del giudice tutelare importa un aumento dell'organico, e l'aumento dell'organico importa un aumento di spesa e quindi un aumento di fondi. Verrà questo aumento? Non sarà il caso piuttosto di insistere presso il ministro delle finanze o presso il Duce, acciocchè si faccia quello che s'è fatto anche per altre amministrazioni, e si concedano a quella della giustizia quei fondi per mezzo dei quali anche i nostri istituti possano realmente funzionare, e non avvenga quello che dovè lamentarsi per il codice penale Zanardelli, quando molti istituti d'indole penitenziaria non fu possibile attuarli e farli funzionare, perchè mancavano appunto i mezzi finanziari.

Il secondo istituto, che merita ancora molto plauso, è quello che riguarda l'affidamento dei minori alla pubblica e alla privata assistenza. Nelle categorie dei minori sottoposti a questo regime sono compresi anche quelli, che prima non erano tenuti in considerazione, e, cioè, i minori abbandonati materialmente e moralmente, conformemente alle disposizioni della nuova legge sulla maternità e sull'infanzia. La bontà e la efficacia di questo provvedimento non hanno d'uopo di alcuna dimostrazione. Tra le benefiche provvidenze istituite a pro di questa infanzia ve ne è una ancora degna di lode, vale a dire l'affiliazione, o secondo altri, la piccola adozione. La persona a cui è stato affidato il minore, dopo un triennio, può ottenerne l'affiliazione. L'affiliazione attribuisce all'affiliante i diritti ed impone i doveri inerenti alla patria potestà.

Che questo istituto possa e debba tornare sommamente benefico, tanto dal punto di vista materiale, che da quello morale, parmi sia evidente. Credo perciò non sia il caso di aggiungere alcuna parola.

Vi è ancora un'altra norma da rilevare, quella per la protezione in genere dell'infanzia, e riguarda la figliolanza legittima, contro l'abuso di colui che esercita la patria potestà, cioè il genitore. Due sono i provvedimenti: per l'articolo 328, quando il genitore viola o trascura i doveri della patria potestà, con grave nocumento del figlio, il tribunale ha la facoltà di dichiarare la decadenza della patria potestà. Quando poi la condotta del padre non è così grave, da importare la decadenza, ma è però

pregiudizievole al minore, per l'articolo 331 possono essere presi dal tribunale i provvedimenti convenienti all'interesse del figlio e anche quello dell'allontanamento di lui dalla casa paterna.

Ed è degno di nota il senso che va dato al concetto di violazione o di trascuranza dei doveri inerenti alla patria potestà, e cioè che l'uno o l'altro comprendono anche la cura morale del figlio. La relazione ministeriale sul progetto definitivo spiega che l'articolo riguarda le ipotesi prospettate nell'articolo 383 del progetto, e cioè « che il padre o per immorale condotta di vita come nel caso di vagabondaggio e di ubbriachezza, o per riprovevole condotta nei riguardi del figlio non ne curi la educazione fisico-morale della prole ».

Dai giuristi del Senato, senza che aggiunga parola, sarà notata la grande differenza che intercede tra queste disposizioni e quelle della patria potestà secondo il codice vigente.

L'importanza di queste disposizioni è molta.

Tanto dalle relazioni annuali dei rappresentanti il pubblico ministero, quanto anche dalle osservazioni di tutti gli studiosi, risulta in modo indubitato che una delle piaghe della delinquenza minorile, uno dei fomiti di essa deriva appunto da questa causa: malo esempio, immoralità dei genitori, mancanza di ogni cura da parte loro nei riguardi dei figli per ciò che riguarda il lato morale.

Non voglio darvi il tedio di leggere quello che disse un nostro autorevole collega, il senatore Venino. Egli, che fu l'apostolo della redenzione del delinquente minore, espose in Senato nel discorso del 1930 che l'Istituto da lui tenuto a Milano aveva osservato che il 70-80 per cento dei minorenni travati era divenuto tale, appunto per l'immoralità dei genitori e per il malo esempio che veniva da loro e lamentava che nessun rimedio si potesse portare, poichè, perdurando ancora la patria potestà, i genitori andavano a richiedere all'Istituto i loro figliuoli, che non potevan esser loro negati.

Non è quindi da dubitare che sia ampiamente da lodare il legislatore, il quale ha soppresso uno dei fomiti maggiori della delinquenza minorile, ed ha dato modo a questi minori di potersi correggere e rimettersi nella via della virtù.

Ed ho finito. Intendo solo richiamare ancora una disposizione del nuovo Codice, quella dell'articolo 145; una disposizione che credo ne sia la base etica e politica, come è la base etica e politica del Regime; la norma per cui è obbligatoria per tutta l'infanzia l'istruzione ed educazione « conforme ai principi della morale e secondo il sentimento nazionale fascista ». La norma, come ho detto, si estende a tutta l'infanzia, ai figli legittimi, ai figli riconosciuti, ai figli adottivi, ai figli affiliati, ai figli sottoposti a tutela, ai figli affidati alla pubblica e privata autorità (articoli 259, 299, 346, 404); una norma che continua e si ispira alla nostra millenaria tradizione giuridica e si riannoda agli insegnamenti della grande sapienza romana.

Il monito del giureconsulto: « tria sunt praecepta iuris: honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere » trova riscontro nel precepto legislativo del legislatore fascista: « Istruire ed educare i figliuoli secondo la morale ». E il grido altero e fiero degli antichi figli di Roma: « Civis romanus sum » si ripercuote nel grido del figlio della nuova Roma parimenti fiero ed altero: « Sono il cittadino dell'Italia imperiale, sono il cittadino del tempo e del Regime di Mussolini ». (*Applausi*).

FACCHINETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

FACCHINETTI, *relatore*. Quale relatore della Commissione di finanza non avrei che da rimettermi puramente e semplicemente a quanto ho scritto nella mia modesta relazione. Circa i problemi di carattere esclusivamente tecnico trattati oggi con tanta competenza ed autorità dal senatore Giampietro, mi sembra che non sia nei limiti della competenza della Commissione di finanza di esprimere alcun giudizio, e lascio quindi al Ministro di dare quelle risposte che egli crederà più opportune. (*Approvazioni*).

SOLMI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

SOLMI, *ministro per la grazia e giustizia*. (*Applausi*). Camerati Senatori,

La relazione della vostra Commissione di finanza, redatta con profonda competenza e con squisita sensibilità dal senatore Facchi-

netti, mi dispensa da un esame approfondito del vasto e complesso lavoro che l'Amministrazione della giustizia compie, con alta fede e con piena dedizione, in questo periodo veramente epico e vibrante della nostra vita nazionale. Riforma dei Codici, leggi rinnovatrici della nostra società nazionale, nuovo ordinamento giudiziario, vigilanza sull'andamento dell'Amministrazione giudiziaria, corsi di addestramento e di perfezionamento, istituti di prevenzione e di pena, attività e regolamento delle professioni legali ed altri compiti e servizi, sono tutte branche della Amministrazione in pieno e costante lavoro, col proposito di attingere sempre nuove mète e nuovi perfezionamenti.

Ringrazio il senatore Facchinetti per averle tutte indicate; e ringrazio anche il senatore Giampietro, che ha portato un contributo notevole della sua particolare competenza, specialmente nello studio dei problemi che riguardano l'ordinamento giudiziario. Le sue osservazioni saranno da me tenute in considerazione, per quei provvedimenti di carattere permanente che dovranno essere adottati in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario, la quale trovasi già allo studio, ma che non potrà essere ultimata prima che la riforma del processo civile abbia assunto la sua forma definitiva. L'ordinamento giudiziario dovrà invero conformarsi a quelle che saranno le esigenze del nuovo processo civile, in guisa da assicurare che questo abbia piena e completa attuazione attraverso una efficiente costituzione degli organi giudiziari.

In sede di ordinamento giudiziario troverà anche adeguata soluzione il complesso problema delle promozioni, il quale riconosco che costituisce uno dei punti cruciali della riforma che dovrà attuarsi, e nella stessa sede troverà altresì attuazione la unificazione della carriera dei pretori con quella dei tribunali e delle Corti: in conformità ai voti più volte manifestati, anche se credo non necessario ricalcare la legge del 1890.

In attesa di un'organica legislazione, la quale adegui anche gli ordinamenti del personale dell'ordine giudiziario ai nuovi imperiosi bisogni del Paese, sono lieto di comunicare al Senato che la deficienza del personale della Magistratura, giustamente lamentata, potrà

essere eliminata fra non molto. Invero, alla fine del prossimo mese di giugno saranno disponibili per le applicazioni ai tribunali e alle procure del Re, con le funzioni di giudice o sostituto, 118 uditori che in detta epoca avranno compiuto l'anno di tirocinio; mentre fra breve saranno nominati 150 uditori di tribunale, in dipendenza del concorso bandito il 3 gennaio 1938.

Inoltre posso aggiungere che, entro la prossima estate, si procederà ad una ulteriore immissione in carriera di altri 150 uditori, provenienti dal concorso 18 aprile 1938, in via di espletamento; e che alla fine di giugno del corrente anno avrà inizio altro concorso, già regolarmente indetto, per altri 214 posti di uditore di tribunale.

Sempre allo scopo di attenuare la situazione di disagio determinata dalla deficienza numerica dei giudici e dei sostituti, si è fatto uso, a norma del Regio decreto-legge 1° luglio 1937, n. 1274, della facoltà di applicare, temporaneamente, ai tribunali e alle procure del Re, con le funzioni di giudice o di sostituto, magistrati aventi il grado di pretore o, da almeno un anno, di pretore aggiunto. In tal guisa sono state disposte 152 applicazioni di magistrati del ruolo delle preture, ed in ogni caso si è avuto cura di assicurare il servizio delle preture con magistrati appartenenti allo stesso ufficio, o col raggruppamento di due uffici sotto la direzione di un unico titolare.

È chiaro che i provvedimenti adottati per superare le difficoltà derivanti dalla insufficienza dei magistrati hanno carattere straordinario, e sotto questo riguardo devono essere considerati e valutati. Certo sarebbe stato desiderabile che alle accennate difficoltà si fosse potuto provvedere in via normale; ma ciò, per ragioni di carattere generale, non è stato consentito di fare. Ritengo tuttavia che le provvidenze adottate per assicurare nel miglior modo possibile, e con la necessaria urgenza, il funzionamento degli uffici giudiziari abbiano dato i loro buoni frutti, poichè nella destinazione dei magistrati a funzioni di grado superiore si è provveduto e si provvede con la maggiore circospezione.

Nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni ho dato precisa notizia sullo stato dei lavori per la riforma dei Codici, i quali si avviano

con assidua lena verso una concreta realizzazione. L'Italia che, coi Codici relativi alla materia penale, ha già dato il segno largamente ammirato della sua saggezza legislativa, avrà fra breve anche il suo Codice civile e il suo Codice di procedura civile, riportati sulle linee della tradizione nazionale, rinnovati nello spirito della rivoluzione dei Fasci, portati a servire veramente alle esigenze della possente e fervida vita del popolo italiano. Il senatore Facchinetti ed il senatore Giampietro hanno tracciato un cenno felice delle principali innovazioni portate dal Primo Libro del Codice civile, che troverà fra poche settimane l'inizio della sua applicazione, anche con l'aiuto delle norme di attuazione e transitorie recentemente promulgate; e ha dato notizia anche delle altre parti preparate della riforma.

Sul Primo Libro del nuovo Codice civile tanto il senatore Facchinetti quanto il senatore Giampietro si sono largamente intrattenuti, mettendone in rilievo le profonde innovazioni da esso introdotte, le quali hanno adeguato gli istituti della famiglia, veri presidi della comunità nazionale, a quelli che sono i postulati della dottrina fascista.

Il nuovo testo legislativo, il quale entrerà in vigore il 1° luglio prossimo, costituisce una nuova prova della perenne vitalità del pensiero giuridico italiano. Non debbo intrattenermi sul contenuto di questa parte fondamentale del nuovo Codice civile, oramai diventata legge dello Stato.

Il Primo Libro del Codice civile, frutto di una lunga e meditata elaborazione, alla quale così valido e cospicuo contributo ha dato la Commissione delle Assemblee legislative, viene ad inserirsi efficacemente nella vita italiana, presidiando con i suoi strumenti giuridici gli interessi più vitali della famiglia, e validamente contribuendo in tal modo ad assicurare l'ascesa della Patria verso le più fulgide mete assegnatele dalla incrollabile volontà del suo Duce.

Desidero assicurare il Senato, mentre più ferve il lavoro, che il maggiore impegno viene posto da me e da coloro che con me collaborano a questa opera grandiosa, affinchè i nuovi Codici rispondano pienamente alle esigenze della nuova struttura sociale e politica della comunità nazionale, in guisa che tutte le forze

quivi operanti, dalle categorie più elevate a quelle più umili, portate dal nuovo sistema corporativo del Fascismo ad un elevato livello di dignità e di coscienza, possano trovare anche nei Codici le condizioni più favorevoli per il loro organico sviluppo. Pure in questo lavoro sono coadiuvato dalla Commissione speciale delle Assemblee legislative, che, sotto la guida sapiente del senatore D'Amelio, porta con fervida lena un contributo altamente apprezzabile a questa ardua, ma appassionante realizzazione.

Nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni mi sono pure intrattenuto in modo speciale sui problemi riguardanti il funzionamento della Magistratura, le controversie del lavoro, le professioni forensi. Non ritengo di dover ritornare su questi argomenti, che pure costituiscono oggetto della mia più viva attenzione e sui quali, del resto, vi ha già lucidamente ed ampiamente riferito il vostro illustre relatore.

Stimo invece opportuno ragguagliare il Senato su altri argomenti di rilevanza non minore, che meritano attenta considerazione.

Per quanto ha rapporto all'Amministrazione della giustizia penale, credo interessante rilevare che il Fascismo ha trovato la delinquenza, nel suo complesso, ad un indice abbastanza elevato, che nel 1923 raggiungeva la cifra di 18,83 di delitti denunciati per ogni 1000 abitanti, e l'ha vista gradatamente discendere e ridursi nell'anno 1938 alla cifra di 12,94. Poichè a tale notevolissima diminuzione, che risulta continua nelle forme più gravi di delitto, partecipano in misura proporzionalmente uguale tutte le regioni del Regno, deve ritenersi definitivamente accertato, a seguito della esperienza di quindici anni di osservazione, che la contropinta al delitto muove da cause di carattere generale, le quali agiscono in tutte le parti del Regno e che si possono facilmente identificare sinteticamente nel risanato e addirittura rinnovato tenore della vita nazionale, mediante le grandiose opere di profilassi sociale compiute dal Regime, per mezzo dei suoi maggiori organi direttivi della sana e fervida vita nazionale: Partito, Corporazioni, Amministrazione.

In particolare è ragione di orgoglio potere rilevare che la delinquenza minorile (minori dai 14 ai 18 anni) si può considerare in Italia

come fenomeno in costante discesa, poichè l'abbassamento della cifra dei condannati da 12.904, quale era nel 1921, a 2.132, quale si nota nel 1938, indica chiaramente e inequivocabilmente che sono state debellate le cause ambientali e bio-sociologiche di tale doloroso fenomeno. Questo felice risultato, che costituisce una delle conquiste più elevate del Fascismo, va attribuito in primaria parte alle organizzazioni del Regime, le quali, infondendo nella coscienza del fanciullo i principî di disciplina, di religione, di solidarietà, di devozione alla Patria, hanno ridonato all'animo giovanile la sua naturale bontà e schiettezza. Si rivela qui il valore nativo della razza, preparata nei secoli a grandi cose ed ora avviata, con l'unità e col Fascismo, a degni ideali e ad opere egregie; valore nativo che deve essere, con ogni mezzo, preservato da malvagie contaminazioni.

È inoltre da mettere in evidenza in tutta la sua importanza che l'esperienza, acquistata durante quasi quattro anni di applicazione del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, ha confermato che gli ordinamenti introdotti per la rieducazione dei minorenni corrispondono, oltre che ai voti della scienza, alle pratiche necessità di una bene intesa bonifica umana e di una efficace opera di prevenzione della delinquenza.

La costituzione, l'organizzazione e il funzionamento dei Centri di rieducazione, a fianco dei tribunali per i minorenni, hanno soddisfatto pienamente le varie esigenze del trattamento rieducativo e dato risultati che studiosi e pratici, anche in recenti congressi internazionali, hanno unanimemente elogiato e additato come esempio degno di essere imitato dagli altri paesi.

Il vigile interessamento della Magistratura nel campo della interpretazione e applicazione delle varie norme, e quello dell'amministrazione nel campo dell'organizzazione e del funzionamento dei vari istituti, hanno assicurato alla legge una esecuzione razionale e pratica, che è una riprova della vitalità delle concezioni alle quali il legislatore ispirò la propria opera.

Oggi può ben dirsi che la realtà ha dimostrato del tutto destituiti di fondamento i timori di coloro che, dalla unificazione in un unico stabilimento dei vari istituti costituenti il Centro di rieducazione, furono tratti a temere



che si sarebbe giunti ad un frammischiamento delle varie categorie di minorenni. Le disposizioni adottate dall'Amministrazione, giustamente consapevole dei danni che possono derivare all'attività rieducativa dalla promiscuità delle categorie e dei soggetti, hanno assicurato la netta specializzazione degli istituti, la quale non solamente garantisce la rigorosa separazione dei minori appartenenti per ragione giuridica a ciascun gruppo; ma, in ciascuno di questi gruppi, distingue gli individui in ragione delle loro condizioni fisiche, intellettuali e sociali.

Un solo punto aveva dato luogo, ultimamente, a qualche difficoltà, e precisamente quello relativo al « Centro di osservazione », che, per l'articolo 8 della legge, era stato affidato all'Opera Maternità e Infanzia, come strumento di esame scientifico del minorenne, per stabilirne la personalità e segnalare i mezzi più idonei per assicurarne il ricupero alla vita sociale.

Ora, per quanto sia stato vivo l'interessamento dell'Opera Nazionale, è stato riconosciuto che tali Centri di osservazione potevano avere un più ampio sviluppo e una più efficace azione estensiva e intensiva se fossero stati affidati allo stesso Ministero di grazia e giustizia, al quale fanno capo tutti gli altri istituti compresi nei Centri di rieducazione, sia per ragioni di necessaria connessione, sia per garantire a questi minorenni, fin dal principio, l'opportuna assistenza rieducativa.

A tali criteri si è ispirato il Regio decreto-legge 15 novembre 1938, di cui ha fatto cenno il vostro illustre Relatore. Con questo provvedimento, lasciando inalterata la funzione dell'Istituto di osservazione, si è data unità ai Centri di rieducazione anche per questa fase preparatoria, e sono lieto di poter dire che i primi risultati di questa unificazione, là dove ha potuto essere prontamente realizzata, a Venezia, a Napoli, a Caltanissetta, sono da giudicarsi favorevoli e promettenti. È imminente questa unificazione anche per i Centri di Bologna, di Torino, di Firenze, oltrechè di Milano, almeno per le minorenni. L'Amministrazione conta di aprire presto analoghi istituti a Trieste e a Fiume, ove essi costituiranno un primo passo per l'istituzione dei rispettivi Centri di rieducazione.

In relazione all'opera dei Centri di rieducazione aggiungo un brevissimo accenno all'istituto del perdono giudiziale, già creato dal Codice penale del 1930; istituto che ha avuto notevole sviluppo con la ricordata legge del 1934.

È noto che, con il nuovo ordinamento, il legislatore ha ritenuto che questo istituto sia veramente fondamentale nella attività di rieducazione del minorenne, perchè, in taluni casi, rinunciando all'applicazione della pena, si può veramente costituire nella coscienza del minore uno stato di timore e insieme di incitamento a desistere dal mal fare, e iniziare o tornare ad una vita onesta.

Ora sono in grado di dire che il funzionamento del perdono giudiziale ha corrisposto in pieno all'aspettativa del legislatore e ai voti degli studiosi.

Su 17.533 concessioni, che risultano fatte nei primi tre anni dall'applicazione della legge, dal 1935 al 1938, solo 1.186 (e cioè poco più del 6 per cento) sono stati i minori che, per la loro successiva condotta, hanno mostrato di non aver sentito l'efficacia ammonitrice del beneficio ricevuto. Tutti gli altri hanno tenuto condotta ottima, confermando con il loro comportamento il giudizio benevolo del magistrato.

Questi dati, che potranno essere confermati e precisati da successive esperienze, attestano la retta intelligenza del fenomeno del traviamiento minorile da parte del nuovo organo giudiziale, creato dalla legge per un altissimo compito di giustizia veramente umana.

Un altro punto che può interessare il Senato è quello riflettente l'applicazione delle misure di sicurezza.

Dopo circa otto anni dall'attuazione del Codice penale fascista, nei quali le misure amministrative di sicurezza sono state largamente sperimentate, si può sicuramente affermare che il nuovo istituto ha corrisposto alle aspettative, agendo efficacemente come mezzo di prevenzione diretta della criminalità, oltre la pena, nei casi in cui questa è insufficiente a preservare la società dal pericolo di ulteriori reati.

I dubbi da alcuni affacciati sulla utilità dell'istituto, e il timore che questo potesse risolversi in pratica in un dannoso prolungamento della pena, si sono dimostrati del tutto infon-

dati. L'utilità pratica dell'istituto viene rilevata, oltre che dal considerevole numero di delinquenti pericolosi recuperati alla vita sociale e dalla diminuzione della delinquenza, dal largo uso che di detto istituto ha fatto e continua a fare l'autorità giudiziaria anche nei casi di applicazione facoltativa delle misure di sicurezza.

L'autorità giudiziaria, nel quotidiano esercizio della funzione penale, ha trovato nelle misure di sicurezza il giusto mezzo per una valida lotta contro la criminalità, senza sorpassare i limiti in cui la pena deve essere contenuta.

Per avere un'idea dello sviluppo che ha assunto il nuovo istituto, basti considerare che al 28 febbraio del corrente anno si trovavano internati negli istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive 6.255 individui, esclusi i minori. Se a questo numero si aggiunge quello delle persone sottoposte a misure di sicurezza non detentive, che all'incirca è uguale, si ha la precisa sensazione che l'autorità giudiziaria, contrariamente a quanto da qualcuno si prevedeva, è stata ed è tutt'altro che restia all'applicazione di queste misure.

È inoltre da rilevare che le ripetute applicazioni hanno trovato anche nell'esecuzione la necessaria differenziazione delle pene, nonostante che in pratica le une possano riuscire non meno afflittive delle altre. Questa possibile coincidenza non intacca l'autonomia dell'istituto che ha una precisa funzione e scopi ben determinati, ma induce soltanto a considerare l'opportunità di ridurre al minimo possibile nell'esecuzione delle misure di sicurezza l'elemento dell'afflittività.

Uno dei principali problemi che si è presentato alla mia amministrazione è stato appunto quello di organizzare gli istituti di prevenzione in modo da ridurre al minimo possibile il contenuto afflittivo delle misure di sicurezza detentive.

La soluzione di tale problema non è stata facile, sia perchè si è trattato di contemperare esigenze talvolta opposte, sia anche perchè, in mancanza di edifici costruiti appositamente per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive, si è dovuto procedere alla radicale trasformazione di edifici già adibiti a case penali:

Se si considera, inoltre, che in questa materia del tutto nuova mancava il contributo di una precedente esperienza, riuscirà facile rendersi conto delle difficoltà che si sono incontrate. Ma ora si può asserire che tali difficoltà, nei limiti del possibile, sono state tutte superate.

Nelle case di lavoro di Imperia, di Finale Ligure e di Venezia, nelle colonie agricole di Gorgona, di Capraia, di Asinara e di Isili, sono stati compiuti ingenti lavori e si è raggiunta una specializzazione ormai fondamentale sufficiente. È stato creato nell'isola dell'Asinara un sanatorio per accogliere gli internati tubercolotici, e nella stessa isola è stata istituita presso la colonia agricola una sezione speciale per accogliere gli internati minorati fisici.

Per gli alienati sono stati eseguiti lavori importantissimi ad Aversa, dove, accanto al manicomio giudiziario per uomini e a quello per donne, sono state istituite la casa di cura e di custodia per uomini e quella per donne, curandosi perchè tutti questi istituti fossero dotati dei più moderni impianti e dei necessari mezzi scientifici. Opportuni perfezionamenti sono stati altresì apportati agli altri manicomi giudiziari di Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Napoli e Barcellona Pozzo di Gotto.

L'esecuzione delle misure amministrative di sicurezza è seguita con la più vigile attenzione da parte dell'amministrazione, per garantire che siano esattamente applicati i criteri opportuni per la concessione delle licenze e per il riesame della pericolosità.

Posso assicurare che i giudici di sorveglianza non mancano di usare la massima cautela in questa materia, come dimostrano le seguenti cifre:

Nell'anno decorso, su un numero complessivo di 6172 internati, furono inviati in licenza 359 individui, dei quali solo 14 furono arrestati per aver commesso reati, tutti di lieve entità, mentre ben 144 individui ottennero la revoca della misura per aver dimostrato, durante l'esperimento della licenza, di essere completamente riadattati alla vita sociale.

Sui 3658 individui dimessi dal 1° gennaio 1933 al 31 dicembre 1937, soltanto 901 tennero cattiva condotta per aver commesso reati o comunque dimostrato di non essere effettivamente riadattati alla vita sociale.

Questi risultati sembrano soddisfacenti e valgono a dimostrare, non soltanto i sani criteri a cui è informata l'esecuzione delle misure amministrative di sicurezza, ma anche e soprattutto l'efficacia del nuovo istituto, il quale è in grado di restituire alla vita sociale molti delinquenti, che sarebbero stati giudicati inguaribili, agendo nello stesso tempo come uno dei più efficaci fattori della diminuzione della delinquenza.

La relazione della Commissione di finanza ha richiamato l'attenzione del Senato sul servizio notarile. Posso dire che questo si svolge in modo regolare, sia per il senso di disciplina e di attaccamento al dovere di cui danno prova i notai, sia per l'assidua vigilanza che viene esercitata su questa attività.

Al miglioramento qualitativo della categoria ha decisamente contribuito la riforma fascista del sistema di reclutamento, per effetto della quale sono oramai entrati a far parte del notariato circa 1000 giovani laureati, scelti attraverso le rigorose prove dei concorsi per esame. L'ultimo di questi per 160 posti è stato recentemente espletato ed è imminente la nomina dei vincitori.

A tale concorso parteciparono ben 684 candidati.

Questo considerevole numero di aspiranti ha consentito di far cadere la scelta su elementi che hanno dato sicura prova di solida preparazione culturale e pratica e di piene attitudini alla delicata funzione notarile.

Poichè nel frattempo si sono determinate altre vacanze di posti stabiliti dalla pianta organica, entro il corrente anno potrà essere bandito un nuovo concorso per un numero di posti forse non inferiore a quello testè espletato. Per tal modo viene tenuto in efficienza l'organico stabilito dalla nuova tabella approvata con Regio decreto 9 dicembre 1937, n. 2141, la quale stabilisce i posti nel numero di 3937.

Devo rilevare in proposito che, a seguito di tale organico, si è già in buona parte provveduto alla sistemazione dei notari di sedi soppresses o in soprannumero che ascendevano a 346, e che ora si sono ridotti a poco più di un centinaio; risultato questo indubbiamente assai notevole, specie se si tiene conto delle difficoltà che si sono dovute superare.

Nel decorso anno vennero indetti e decisi

con la maggiore diligenza 355 concorsi per trasferimento, e si è favorito anche l'espletamento dei concorsi per titoli indetti dal Ministero dell'Africa italiana fra i notari in esercizio nel Regno, per i posti vacanti nelle Colonie e nell'Impero.

Nei riguardi della Cassa del Notariato, la quale nel 1934, a causa del persistente contrarsi del gettito dei contributi degli iscritti e del notevole aumento della spesa per le pensioni, dovette introdurre alcune restrizioni al trattamento di quiescenza dei notari dispensati dall'esercizio e delle loro famiglie, è noto il voto della classe perchè dette restrizioni, se non eliminate, siano almeno considerevolmente attenuate.

Tale voto trae origine dalla migliorata situazione finanziaria dell'Istituto. Le entrate, infatti, sono aumentate e le spese diminuite. A questo problema sta provvedendo un Comitato di competenti, ai quali la Commissione amministratrice della Cassa ha dato incarico di riesaminare la situazione finanziaria dell'Ente, allo scopo di stabilire quali miglioramenti potranno essere apportati al regime vigente delle pensioni.

A suo tempo prenderò nel più attento esame le proposte che al riguardo saranno presentate, con l'augurio che sia dato di accogliere i voti della classe notarile, la quale però nella sua saggezza non disconoscerà di certo che miglioramenti gradualmente contenuti nei limiti delle possibilità attuali e di quelle future più attendibili, rispondano meglio ai suoi interessi che non quelli più cospicui che fossero fondati su previsioni meno caute o, peggio, illusorie.

Senatori!

Chiudo a questo punto le mie osservazioni di commento alla relazione della Commissione di finanza e alle dichiarazioni del senatore Giampietro. I grandiosi eventi storici, che si sono compiuti e si compiono sotto la guida del Duce, impongono meditazione ed opere, più che discorsi; e questa Alta Assemblea, nella sua squisita sensibilità, ha mostrato di comprenderlo. Posso dire, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, che tutti coloro che cooperano in questo settore sono pienamente consapevoli che, nella cosciente disciplina, nel coordinamento silenzioso di tutte le forze, sta il segreto della vittoria. La giu-

stizia è uno dei fondamenti per la tranquillità e per l'elevazione delle opere di una Nazione, dirette ad un progressivo svolgimento delle forme civili.

L'Italia, mercè il Fascismo, è alla testa delle Nazioni civili; e gli Italiani sentono l'orgoglio di questa loro privilegiata posizione. Ma essi sanno anche che questa posizione si può conservare soltanto col sacrificio di ogni giorno e di ogni ora, col fecondo sacrificio che è imposto dalla legge sublime dettata dal Duce: « credere, obbedire, combattere ». (*Vivissimi applausi; molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

**PRESIDENTE.** Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

**Art. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

**Art. 2.**

È sospeso, per l'esercizio finanziario 1939-1940 il contributo dello Stato nella spesa degli archivi notarili, stabilito col Regio decreto-legge 21 aprile 1918, n. 629, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 e col Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 233, convertito nella legge 2 luglio 1922, n. 896.

**Art. 3.**

Le entrate e le spese degli archivi notarili del Regno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle B e C).

**Art. 4.**

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli

Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle D ed E).

Il disegno di legge si intende approvato.

**Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Ministro per l'Africa Italiana ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Marescalchi.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della riunione odierna.

Giovedì 25 maggio riunione pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (152). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (154). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (155). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (148). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (153). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 -

Anno XVIII (150). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 -

Anno XVIII (151). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 -

Anno XVIII (157). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

La riunione è sciolta (ore 18,35).

#### Risposta scritta a una interrogazione.

MARESCALCHI. — Al Ministro dell'Africa Italiana per conoscere se intenda estendere ai territori dell'A. O. I. la legislazione nostra contro le frodi nel vino, o se intenda emanarne una particolare per quelle regioni, in vista di frenare le eventuali adulterazioni in loco, e, soprattutto, l'introduzione di vini non genuini, non leali e di non autentica origine.

RISPOSTA. — Il Ministero dell'Africa Italiana, a termini dell'art. 21 del R. D. 13 settembre 1938-XVII, n. 2085, ha disposto che sui vini alcolizzati in Italia e destinati in A. O. I. sia riscossa la tassa di fabbricazione dovuta sull'alcole aggiunto in ragione di L. 22 per litro anidro di alcole.

Tale provvedimento, che ha avuto la larga approvazione da parte degli Enti Corporativi

interessati, assicura che d'ora innanzi in A. O. I. non potranno più essere importati vini conciatati o medicati, in quanto l'applicazione della tassa suddetta è di gran lunga superiore alla differenza che passa fra i prezzi dei vini genuini e quelli dei vini alcolizzati.

Così stando le cose, e tenuto conto che le possibilità tecniche di controllo nell'Africa Italiana costituirebbero un grave ostacolo all'importazione dei vini, il Ministero dell'Africa Italiana non ritiene di poter estendere in A. O. I. dove, tra l'altro, manca la produzione locale vinicola, la complessa legislazione del Regno.

Ad ogni modo la questione è seguita con la maggiore attenzione e qualora le provvidenze già prese non dovessero riuscire efficaci, il Ministero non avrà difficoltà di esaminare, sempre con l'ausilio degli Enti Corporativi interessati, la possibilità di estendere a quei territori la legislazione del Regno, restando sempre inteso che l'analisi dei vini dovrebbe essere compiuta nel Regno prima di effettuare la relativa esportazione.

Anche in questo caso non si nascondono, però, le gravi difficoltà che s'incontrerebbero per l'esame delle singole numerosissime partite di vino destinate in A. O. I.

Roma, li 24 aprile 1939-XVII.

*Il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana*

TERUZZI.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti